LO SPIRITISMO

ISTRUZIONI E CONSIDERAZIONI

PUBBLICATE

DALLA

SOCIETÀ PESARESE

DI

STUDI SPIRITICI

PESARO
PER ANNESIO NOBILI
1873.

PREFAZIONE

Se in questo libriccino vi sono errori, spettano del tutto a me, che, digiuno di scienze e solo fidando nelle armi del buonsenso, mi sono indotto a un lavoro troppo superiore alle mie forze. Ciò che spero vi si trovi di buono, o l' ho tratto dai migliori libri e dai colloquii degli amici partecipi delle mie opinioni, o da spiritiche comunicazioni ricevute da essi o da me, o l' ho dedotto dai moltissimi casi intervenutimi nel mio non lungo ma laborioso esercizio; e inoltre con piacere confesso che più volte nel comporre, avvenutomi a qualche difficoltà, ho chiaramente sentita la estranea ispirazione, della quale talora ho avute eziandio prove materiali. Anche agli amici dissenzienti professo la mia gratitudine, chè con le loro ingegnose obbiezioni mi hanno fatto spesso riguardare le cose sotto qualche nuovo aspetto, che forse altrimenti mi sarebbe sfuggito. Dapprima aveva divisato di non porvi il mio nome, sembrandomi vanità. Ma poi, pensando che questo è tempo di battaglia della verità contro molteplici errori, mi parve colpa nascondere il viso, quasi timido amico della nobile causa che, con tanti a me superiori, ho la ventura di difendere. Contro questa dottrina si levano svariate accuse, e specialmente le coscienze timorate la riguardano come irreligiosa ed empia, sgomentate dalle male voci dei suoi interessati avversarii. Alle riflessioni di esse io sottopongo questa

comunicazione dettatami da un santo Spirito Protettore: ,, La religione sincera e pura nulla ha da temere ,, dallo Spiritismo; solo la ipocrisia e la menzogna ,, possono seriamente sentirsi minacciate, e perciò combattono con vano accanimento la nuova dottrina. ,, Se Dio nella sua infinita misericordia si è degnato ,, di aprire nuove vie salutari all' umanità, la volontà ,, di Lui si compirà, superando gli ostacoli che la superbia umana e la superstizione gli oppongono. ,,
Ed avendogli io obbiettato che Mosè, secondo la Bibbia, aveva vietata agli Ebrei la evocazione degli Spiriti, egli mi rispose: ,, Mosè era il capo di un popolo rozzo e ,, molto superstizioso, e perciò assennatamente si diportò vietando la evocazione degli Spiriti. Se l'avesse ,, permessa, gli Ebrei avrebbero meravigliato e abbandonato il culto semplice e puro di un solo Dio, per ,, seguire l' esempio delle altre nazioni e moltiplicare ,, i rappresentanti della Divinità. ,,

Se questo lavoro sarà occasione che un raggio di verità conforti qualche animo assiderato dal dubbio, e che qualche mente, asservitasi nell' abito di pensare colla testa altrui, riacquisti il libero esercizio della sua ragione, io benedirò di gran cuore la mia fatica.

Pesaro 15 *Ottobre* 1873.

Francesco Rossi-Pagnoni

LO SPIRITISMO

ISTRUZIONI E CONSIDERAZIONI

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto.

EVANGELO

Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.

EVANGELO

Il dire *credo* o *non credo* non significa nulla. Quello che significa è l'*è* o *non è*. E per verificarlo non c'è altro mezzo fuorchè scordarsi d'ogni teoria preconcetta, esaminare i fatti e dedurre le loro logiche conseguenze. A una condizione *sine qua non* si vengono squarciando i veli; bisogna studiare la cosa seriamente collo scopo del bene morale nostro e del mondo. Se si prende alla leggera per fini materiali, si è vittima di cento bugie e cento illusioni.

MASSIMO D'AZEGLIO.

CAPO I.

La verità — Dio — L'uomo

L'uomo, con una sete inestinguibile di verità, ha gli occhi molto fiacchi per iscorgerla: questo è il suo tormento, ma è insieme il pungolo acuto che lo sospinge di passo in passo per la via difficile della perfezione. Rispetto all'uomo la verità potrebbe paragonarsi all'aria. Questa è la condizione necessaria del suo vivere; questa da ogni parte lo circonda, e, frapposta in grande massa tra l'occhio suo

e una lontana montagna, gli è chiaramente visibile, mentre in piccola quantità fra quello e un vicinissimo oggetto, esso non può discernerla affatto, benchè la ragione gli provi con matematica certezza che ivi pure c'è. In pari modo egli avverte confusamente e, come a dire, all'ingrosso certe grandi verità, e fino a che ascolta il senso comune non sa dubitarne, ma se eccessivamente sottilizzando vuol rintracciarne tutti i minimi elementi, e ridurle a scientifica dimostrazione, pare che a uno a uno gli sfumino come nebbia; e così dubitando anche delle cose più palpabili, qualche filosofo si condusse a dimandarsi sul serio: ma esistono davvero i corpi esterni? Non altrimenti sparisce il bello del più leggiadro corpo, quando il notomista scomponga questo nelle minime parti; e del pari un'azione, che a primo tratto ci aveva cavate dagli occhi lacrime di tenerezza, analizzata in ciascun suo momento può sembrare risultato necessario dei suoi motivi e per nulla ammirabile.

Noi diffidiamo di questo sofisticare che, per ispiegare, distrugge e ricordiamo le parole del Giusti:

> Il Buonsenso, che fu già capo-scuola,
> Ora in parecchie scuole è morto affatto;
> La Scienza, sua figliuola,
> L'uccise per veder com'era fatto.

Certo non ogni verità è ovvia al senso comune; chè solo di poche più importanti la natura c' inspira l' intuito o il sentimento istintivo, e riguardo a queste spetta alla ragione di saperle, come può, dimostrare; e inoltre a lei si appartiene di empire le lacune scoprendo e dimostrando tutte le verità secondarie, che debbono a quelle interporsi e subordi-

narsi, collegando le une alle altre in quell'armonia ideale che risponda all'armonia del mondo sensibile quale all'occhio attonito si manifesta.

Ma spesso avviene che l'uomo, dimenticando i dati suggeritigli da natura, voglia tutto trovare ed edificare da sè, e ricostruire l'universo a filo di sillogismi, e s'illuda d'esservi riuscito; che in ciascuno di questi talora, per aguzzare che si faccia gli occhi, si stenta a riconoscervi l'errore: ma alfine lo vediamo giungere alle conclusioni più avverse alle voci della natura, la quale per lui è la viva immagine e ad un tempo l'indicatrice del vero. Ecco la riprova della falsità di un sistema. Se di un antico edificio restassero solo qua e là pochi avanzi e si volesse ricostruirlo come in antico potè essere, quale architetto si giudicherebbe meglio adempiere al suo debito, chi il riedificasse con disegno anche più bello di quanto si congetturi che fosse il primiero, ma non serbando quei nobili avanzi o male armonizzando il recente coll'antico, o piuttosto chi il rifacesse per modo, che a quelli religiosamente conservati tutto il rimanente al possibile rispondesse?

Chi nega esservi suggerimenti della natura, sgomentato dalla varietà infinita delle opinioni, dei costumi e degli errori umani, s'inganna. Se da natura ci venisse intero e perfetto l'insieme delle cognizioni utili alla vita umana, sarebbe annullata la libertà, il progresso e lo scopo stesso della vita. Lingue, religioni, governi, leggi, belle arti e simili, nelle loro manifestazioni sono cose umane, ma i generatori di quelle, come a dire i sentimenti della socievolezza, della divinità, dell'ordine, della libertà, del giusto e del bello, sono da natura e l'uomo deve secondo sue forze attuarli. D'ogni cosa ci dà

natura i fondamenti: su questi l'uomo edifica come può e come sa. La scienza e l'arte debbono interpretare, secondare ed effettuare ciò che detta la natura, ma invece sovente vogliono sostituirlesi. Noi però ripetiamo col Giusti:

Ma dell'arte ho paura,
Quando orgogliosa in toga,
La sapiente Natura
D'addottorar s'arroga,
E l'animo divelle
Per adular la pelle.

Eppure a titolo di gran lode pel nostro secolo si ode proclamare che questo si distingue dagli altri, perchè *crede sol quello che può spiegare.* Così l'orgoglio nostro è salvo; ma la ragione vi acconsente? Dunque il confine delle nostre conoscenze è a un tempo il confine della realtà delle cose? Che il navigante, cui i ghiacci impediscono di esplorare i mari del polo, riferisca che nulla ei può dire di quegli spazii inaccessibili, è cosa ragionevole: ma se egli assicurasse che, oltre ai confini a cui giunse, non v'è nè può esservi alcuna terra, che si direbbe di lui? Se il cieco è insensibile ai colori e il sordo ai suoni, forse non esistono le vibrazioni e le ondulazioni che per gli altri producono i fenomeni da essi ignorati? Pel crescere dello scibile nostro non s'accresce l'universo; nè il microscopio ha fatto nascere in una stilla d'acqua le miriadi di animaletti. La scienza del sensibile dica che vi hanno tesi non ancora dimostrate, e per lei e, se vuole, anco per tutti non dimostrabili, e in ciò spesso ha peccato la vecchia metafisica accontentandosi di parole che simulavano una dimostrazione, ma non s'arroghi il diritto di vantare che sola essa dispensa

i veri, e fuori d'essa v'hanno sole chimere. Il campo che essa esplora, i suoi modi di argomentare, gli istrumenti dell'esperimentare, tutto è speciale ed acconcio per l'investigazione del sensibile. Che maraviglia dunque che non vegga ciò che ai sensi non soggiace? Per non lasciar nulla fuori del suo dominio o non ispiegato a suo modo, essa nei fatti complessi che studia è indotta a eliminare o alterare quegli elementi, che sono luminosi indizii di un regno indipendente da lei; e ci par simile ad un fanciullo che, possedendo una piccola cornice e un ampio disegno, scorcia questo fino a che in quella possa capire. Così, dissimulata nell'universo l'impronta dell'intelligenza, può dirlo effetto meccanico di pure cause fisiche: dissimulato nelle nostre azioni il riflesso della libertà e fatto il pensiero un prodotto escretivo del cervello, spiega l'uomo come qualsiasi altra macchina.

Ma l'ordine e l'armonia di tutte le cose, dagli sterminati globi celesti al minimo animaluzzo e al granello di sabbia, sono forse illusioni? La perfetta corrispondenza dei mezzi e dei fini, onde tutte le cose ci appaiono pensate e manifestano un disegno che compone e armonizza il molteplice, il diverso e i contrarii, non proclama una Mente che la statuì? — Tutto, si risponde, è effetto delle leggi fisiche della materia. — Ma queste leggi non ci appaiono già come semplici fatti, bensì a un tempo come espressioni di un pensiero: ora, questo pensiero di chi è? Forse della natura? Ma allora, mutato il nome, la cosa resta, perchè la natura, supposta intelligente, sarebbe Dio. Se non che, ove colla parola *natura* si designi l'intelligenza universale, non si può più lasciarle il significato ordinario che finora ha avuto, secondo il quale fa parte

della natura ogni cosa o minerale o vegetale o animale. Infatti questa intelligenza, onde emanano tutte le leggi, deve avere unità, coscienza di sè stessa, di ciascuna legge che da lei deriva, e di ciascuna cosa che vive sotto le sue leggi. Ora e le cose inintelligenti non hanno coscienza di nulla; e noi l'abbiamo, sì, ma ciascuno dei nostri proprii pensieri, non già degli altrui, e molto meno del pensiero universale e assoluto. Dunque questa natura intelligente certo non sarebbe quella che finora abbiamo conosciuta. Se poi vuol serbarsi alla parola *natura* la significazione ordinaria, conviene usarne altra per indicare l'intelligenza suprema, da tutto indipendente, a tutto superiore e ordinatrice della stessa natura. Che se non vogliasi ammettere altra intelligenza tranne quella che appare nell'umanità, essendo questa evidentemente uno degli effetti della forza intima e, per così dire, centrale dell'universo, non pare un solenne assurdo che un effetto sia tanto maggiore e più nobile della sua causa, quanto il minimo essere intelligente avanza in pregio la più vasta mole incapace di intendere?

Ma se Dio è, ci si risponde, che cosa è egli? — Per l'impulso irresistibile della ragione e a un tempo pel poco acume di essa, quanto è impossibile di negarlo, tanto di comprenderlo. Egli é: ma il determinarne la natura e concepirne l'essenza sarebbe tentare l'impossibile; e come la maestà di Lui si circonda di misteri che sbigottiscono, così quel lampo che pure alla nostra mente ne balena come di Essere perfetto e senza limiti, come di principio e fine di tutto e di tutti, ne fa il centro intorno a cui si aggira ogni nostro pensiero ed affetto; onde o affermando o negando, o benedicendo o imprecando, ogni labbro pronuncia il suo

nome, e ogni cosa è piena della sua inesplicabile, ma incancellabile presenza.

Rispetto poi all' intelligenza umana, la scienza del sensibile che cosa ne insegna? Che la forza intellettiva sempre si proporziona alla grandezza del cervello relativamente all' intero corpo e corrisponde al grado di perfezione di quello, sia per la sostanza grigia, sia per gli anfratti, e che, tolte alcune parti del cervello, vengono a mancare alcune facoltà ed operazioni mentali, e che perciò il cervello è causa unica ed assoluta del pensiero. Questi fatti sono certamente una preziosa conquista per la scienza; ma la conseguenza che se ne deduce è inevitabile e inconcussa? A noi non pare. e quei fatti, per sè soli, tanto possono convenirsi all'addotta ipotesi, quanto all'altra, che finora si è ritenuta per vera, cioè che l' organismo sia necessario strumento all' estrinsecarsi delle operazioni dello spirito. Se fosse vera quest' ultima, non dovrebbero precisamente accadere i fatti medesimi, dei quali si mena tanto vanto, credendo con essi di averla abbattuta? Se diamo a un citarista uno strumento, di cni le corde siano stonate o parte rotte, potremo udire grati accordi e melodie armoniose? Certo no; ma questa non sarebbe già buona prova, che, quando ci si fanno sentire, sia lo strumento stesso che di per sè le produce.

Se quei fatti fisici lasciano la quistione indecisa, bisogna cercare altronde altre prove o indizii che facciano traboccare la bilancia. E anzi tutto il sentimento dell' unità assoluta e inscindibile della nostra sostanza pensante che esprimiamo col monosillabo *io*, ci pare che mal possa esser proprio di un organo composto di parti, ma sì bene di alcun che di indivisibile e assolutamente uno. Così

ci par degno di nota il sentimento della nostra perpetua identità, per cui siamo certi di essere ora i medesimi, che eravamo dieci, venti o più anni fa, quantunque nei varii tempi con pensieri, desiderii ed affetti diversi. Infatti se la scienza ci attesta che continuamente perdiamo atomi della nostra materia e altri loro ne sottentrano, sicchè nel termine di pochi anni tutta la materia del nostro organismo e delle ossa stesse è mutata, convien dire che siavi in noi anche qualche cosa che non muta mai, se possiamo ricordare le cose sin della fanciullezza. — Si può, è vero, obbiettare che le nuove particelle entrando nel luogo delle precedenti, serbano invece loro l' impronta lasciata dai fatti di quei primi tempi, come d' una ferita, sebbene perfettamente risaldata, serba il corpo l' impronta fin anco al termine della vita. — Sta bene: ma l' impronta, che resta di una ferita risaldata, tende con regolare andamento a scomparire, e non accade che, in questo progressivo ritorno verso la forma normale del corpo, si vegga un regresso, sicchè fra dieci anni quell' impronta sia assai più visibile che non ora, mentre all' opposto in quelle reminiscenze talora avviene che, oggi del tutto cancellate dalla mente, dopo lungo tempo, senza occasione di impressioni analoghe, tornino vive e presenti. Inoltre qual uomo, sia pur buono e virtuoso, non si è più volte trovato in fiero contrasto fra i comandi della ragione e gli allettamenti di qualsivoglia vizio? Lui fortunato se a questi mai non ha sottomessa la ragione, come pur troppo ci avviene, onde è divenuto proverbio quel detto antico *veggo il meglio, l' approvo e mi appiglio al peggio.* In qual macchina una sua parte si ribella alla sua forza motrice? In queste lotte noi sentiamo una

duplicità misteriosa. — Forse si obbietterà che questi principii, che ci oppone la ragione, sono prepregiudizii, ricevuti coll'educazione, e che debbono scomparire e insieme con essi sparirà ogni dualismo. — Noi rispondiamo: in primo luogo se anche si vogliano chiamare pregiudizii, chi non ammette rivelazione di sorta alcuna, deve riconoscerli come un prodotto naturale della mente umana; e se la mente umana naturalmente ha inventati questi principii in opposizione agli allettamenti della materia, ciò non significa altro se non, che questo dualismo non è in pochi uomini ma in tutti; così la difficoltà non è tolta, ma allargata a più vasto campo: in secondo luogo questi comandi della ragione in molti casi sono tali che il più perfetto materialista non può ripudiarli; eppure mentre si confessa giustissimo il precetto, lo si trasgredisce. Si aggiunga poi che, quando con mente calma si ripensa alla trasgressione, si prova dispetto di noi stessi, insieme con un certo rincrescimento di non aver fatto maggiore sforzo per seguir la ragione. Dunque ci sentiamo liberi. I sentimenti del dualismo e della libertà mal si convengono ad una macchina, in cui tutte le parti, come vediamo nel corpo umano, siano armonicamente subordinate ad un centro di pari natura o di ugual grado di esse.

Oltre a questi, vi hanno anche i sentimenti generatori delle credenze che diconsi di senso comune, perchè da natura furono suggerite ad ogni popolo, quali son quelle di una divinità e di una vita futura: e se vuolsi che in qualche gente selvaggia non appariscano punto, per noi ciò non vorrebbe dire altro se non, che queste genti sono i fanciulli dell'umanità. Nè per ciò tali credenze sarebbero meno da natura, come prodotto della

riflessione sulle intuizioni od istinti della nostra specie: giacchè non meno è naturale lo svolgimento di una pianta, dove il favore del suolo, dell'aria e del sole le permettono di elevarsi a grande altezza e coprirsi di lussureggianti frondi e di frutta, di quello che sia ove condizioni nemiche ne fanno uno sterpo misero ed infecondo. A quelle credenze appunto più direttamente contrasta la ipotesi materialista, la quale nella sua essenza non consiste già nell'affermare che non vi è forza senza materia, e che perciò quanto esiste è materia; giacchè allora potrebbe dirsi questione quasi più di parola che d'altro. E invero, se *materia* vuol chiamarsi tutto ciò che esiste o di visibile o d'invisibile, o di noto finora o di ancora ignorato, certo non può esistere fuori di essa alcuna cosa che sia più che il nulla; e allora fatta sinonima della parola *sostanza*, deve comprendere tanto la sostanza inintelligente, sola detta in passato màteria, quanto la intelligente, appellata finora spirito. E se l'essenza delle cose ci è ignota, chi può affermare se la monade dell'una e quella dell'altra sostanza siano fra loro totalmente diverse e per l'origine e per l'intima natura e per l'ultimo fine; o se invece soltanto differiscano nel grado di perfezione a cui sono pervenute? Perciò l'essenza del materialismo a noi pare che consista nel negare che il pensiero sia operazione di una monade speciale, indipendente dall'organismo che le serve come di stimolo e di strumento, talchè al dissolversi di questo quella tuttavia duri come pensante.

Si consideri un poco quanto questa filosofia che combattiamo sia opposta a ciò che quei sentimenti, che dicemmo di natura, ci inducono a credere. All'uomo che sente un invincibile orrore del nulla

e le mostra l' istinto della propria conservazione e perpetuità, essa risponde che sopravvivrà nei figli e nei nepoti. All' uomo che sdegnasi di vedere sì spesso il vizio calpestare la virtù e le mostra un istinto di giustizia e di riparazione, essa risponde che le umane leggi, i costumi e le istituzioni a poco a poco si verranno emendando e diverrà sempre più raro il trionfo del vizio. All' uomo che si duole delle miserie, che paiono retaggio fatale del genere umano, e le mostra l' istinto per cui aspira con tutte le forze alla propria felicità, essa risponde che il volger dei secoli recherà all' umanità collettiva quel maggior benessere che dalle leggi della natura nostra e del nostro pianeta è consentito. — Ma qual compenso, potrebbe a rincontro dir l' uomo, è per la mia vita perduta il vivere dei miei discendenti? Alle ingiustizie che soffro io, come ripara la speranza che nei secoli avvenire saranno più rare? Nelle miserie che mi opprimono, qual conforto è il sapere che una volta godrà l' umana specie una certa felicità, mentre questa non potrà essere nè uguale per tutti, nè molto grande per la nostra imperfetta natura e fisica e morale? — Queste risposte, se non ci inganniamo, mostrano quanto amara delusione sia contenuta in quelle promesse, le quali, oltre all' accusare di menzogna e crudeltà la natura che ci ispirerebbe sentimenti che non potrebbero esser mai soddisfatti; oltre al confessare un insanabile contrasto fra il disordine del mondo morale e l'ordine e l' armonia stupenda del mondo fisico, spingerebbero l' uomo, che profondamente le ricevesse nell' animo e volesse a quelle con logica inflessibile conformare le opere, o a gittare volonteroso per disperato la vita, ove sentasi fiacco per resistere ai mali e conseguir qualche bene, o ad abbando-

narsi senza freno ad ogni passione, se gagliardia di corpo e di volontà e d' ingegno lo incuorano a sostenere la lotta, tornando così l' umanità a quella vita ferina donde con tanto stento si sollevò.

Infatti se il maggior bene dell' uomo è questa breve vita terrena, condizione di qualunque altro godimento, con quanto studio dovrà esso conservarsela! Con che diritto l'amor della patria o dei suoi o del prossimo lo può trarre ad esporla tra le armi nemiche, o a salvare chi pericola fra le onde, le fiamme o i contagi? La gloria! Ma i milioni che scompaiono ignorati? E quando pure il mondo vedesse tutto, per solito dispensa la gloria così ciecamente, spesso così iniquamente: e poi all' uomo che vale se egli non potrà più goderne? La soddisfazione del cuore! Ma è un giuoco nervoso che indegnamente lo inganna; dunque l'uomo di giudizio lo reprima da bravo, e impari a dominare una folle illusione che affrettarebbe il suo annientamento. Inoltre, se egli è nato per questi godimenti, perchè si asterrà dall'accrescerli togliendo l' altrui? L'onore! È un pregiudizio inventato dai ricchi a propria tutela. Le leggi! Ma sono fatte dai felici; e poi non è difficile eluderle, e diverrà sempre più facile quanto più fra gli uomini si farà buon mercato della verità, o gli audaci sapranno rendersi formidabili altrui. L' utilità e l'ordine pubblico! Come se i milioni dei diseredati potessero giudicare di questa utilità quanto un filosófo; e a un meschino dovesse importare di questo ordine che, mentre altrui torna a conto, è pernicioso per lui.

Nella terribile insufficienza dei beni a proporzione dei desiderosi e (quel che è peggio) dei desiderii, tra i mali inesorabili della vita, la rassegnazione e il sacrificio saranno sempre i princi-

pali fattori della civiltà, e ce ne avvisa la natura, poichè niun animo rimane freddo, niun occhio asciutto quando si veggono o si ascoltano fatti che di quelle virtù mostrino più viva l'impronta. Ma nella ipotesi materialista che sono questi? Inconseguenze di povere menti che si sono sviate dal proprio fine, cioè serbar la vita e godere. — Ma dunque quanti professano tali dottrine accolgono sentimenti così bassi ed inumani? — Certo no; anzi tra loro si annoverano uomini dabbene, cittadini integri e benefici, insomma persone onorande sì nella vita pubblica e sì nella privata. Ma questo poco monta. In primo luogo l' uomo è sempre un po' illogico e non sa o non riesce mai a conformare pienamente le opere alla dottrina che professa, e come vediamo non scevro di vizii chi professa qualsiasi più buona dottrina, così non è senza virtù chi ne professa una cattiva: in secondo luogo sono essi finora uno scarso drappello di gente colta che meno abbisognerebbe di freno, bastandole e la pubblica opinione e la educazione ricevuta e gli abiti virtuosi acquistati per impulso di quegli stessi sentimenti e credenze che ora vitupera. Essi tentando d' innalzarsi al disopra dell'umana natura, e misurando gli altri da sè, vagheggiano e si confidano che l' uomo possa esser giusto e benefico con proprio danno, e, non avendo se non questa breve esistenza senza altro compenso, sacrifichi il bene proprio all'altrui. Ma la natura fa crollare gli edificii che non posano sui suoi fondamenti. Quando questa ipotesi divenisse (che non crediamo possibile) la fede delle moltitudini, quando vi si conformassero la giovanile educazione e la norma della pubblica morale, assai più fiera e implacabile si farebbe la guerra degli interessi, e, negletta verità e virtù per la sete dei ma-

teriali godimenti, tra il feroce egoismo dei ricchi e la feroce impazienza dei poveri, il mondo non vedrebbe che violenze e misfatti; e la storia ci attesta che fu così, ogni volta che anche per breve tempo e in piccolo spazio potè quella dottrina tradursi in atto. Così aspirando a sollevarsi al disopra di quello che la natura umana comporta, si ricadrebbe al disotto della bestiale; mentre al contrario la credenza nell' immortalità dell' anima armonizzando ragione e cuore, concilia il nostro diritto alla felicità col dovere del sacrificio, anzi vuole che tanto più si accresca la felicità propria, quanto è più grande il sacrificio che si compie per gli altri. E mentre all' attuarsi perfetto dei principii materialisti contrastano per provvida legge divina gli istinti generosi e sublimi, all' attuarsi degli spiritualisti contrastano soltanto le più basse passioni provocate dalla materia, le quali mutano in un sordido egoismo quell' istinto di una felicità a cui debbono innalzarci verità ed amore.

Si suol rispondere dai dissenzienti, che nel giudicare di una dottrina si deve guardar solo alla sua intrinseca verità senza curarsi degli effetti, e che l' uomo, pervenuto a maturità, ha da preferire il vero, comechè doloroso, al falso abbellitogli dagli incanti dell' immaginazione. — É vero; ma quando i mali, che per logica necessità ne procedono, sono così gravi, universali e costanti, da questi mali medesimi emana a nostro credere un altro luminoso indizio della falsità della dottrina. E invero è così costituita l'umana natura che la soddisfazione ragionevole di tutti gli istinti fisici e morali sia all' uomo fonte inesauribile di contentezza e di benessere. Ora, tra gli istinti morali niuno è più potente che quello della verità, il quale dal fanciullo, che an-

sioso ci interroga ed importuna per conoscere il perchè d'ogni cosa, al vecchio, che dal suo letto di morte leva il capo per sapere di che intorno a lui si ragioni, del continuo stimola l'uomo e gli fa incontrare fatiche, stenti e pericoli per conquistare un vero ignorato. Se la ipotesi materialista fosse vera, avremmo questa dolorosa e incomprensibile anomalia, che la soddisfazione dell'istinto più vivo e insieme più nobile sola ci sarebbe perniciosissima, e invece di renderci migliori e più felici ci renderebbe più cattivi e infelici; e che mentre ciascuno di noi schiva a tutta possa l'errore e altamente si sdegna se avvedesi che altri tenti ingannarlo, sarebbe l'ingannarci opera grandemente amorevole e pietosa. Così natura ci additerebbe un fine e ci imporrebbe di allontanarcene; ci darebbe un mezzo e ce ne scoprirebbe gli effetti funesti; come chi all'uomo divorato dalla fame porgesse crudelmente dei cibi, ammonendolo che sono avvelenati. Se dunque i materialisti concedono che i loro principii siano perniciosi, ci pare che debbano concederci ancora che non possono esser veri, poichè se ammettono che il vero è ciò che è secondo natura, e se considerano un poco che quello che si confà alla natura non deve mai nuocere, anche essi hanno almeno a dubitare che i mali costanti e universali che procedono dalle loro dottrine ne provino la falsità. Se la natura è una e in sè concorde ne' suoi varii aspetti, prendano esempio dalla natura fisica. Quali cibi o bevande giudicherebbero confarsi alla natura dell'umano organismo, quelli che il fanno prospero e gagliardo, o quelli invece che lo infettano, lo corrompono e lo uccidono? Ecco le osservazioni che ci par giusto di fare a chi nega la immortalità dello spirito, e se le prove

che siamo venuti annoverando non si possono porre sulla bilancia o nel crogiuolo o sotto il microscopio, non sono per questo meno gravi e meno degne di serie considerazioni. Onde, per noi, senza spirito immortale non solo è inesplicabile ma inconcepibile la vita umana, come l' universo senza Dio.

Ma che cosa è lo spirito ? — Nol sappiamo. Sappiamo forse che cosa sia la materia, sebbene questa sia pur soggetta ai nostri sensi e ai nostri strumenti? No. Per la mente volgare essa non è, se non quanto di grossolano si vede e si tocca; ma chi riflette, ben sa che essa comprende anche sostanze sì tenui e sottili che diconsi imponderabili, quali calorico, elettrico, luce: eppure queste, che credonsi modificazioni di una sostanza unica, non sono forse la massima attenuazione possibile della materia. Di essa noi conosciamo le parvenze, le impressioni che ne riceviamo e che noi diciamo sue qualità, ma l' essenza ci è ignota. Così è dello spirito; egli è qualche cosa, è una sostanza, e la tradizione e il consenso delle generazioni passate ce la dissero di natura diversa e opposta alla materia. Poichè il senso intimo parlando in ogni tempo con eguale chiarezza a tutti gli uomini pervenuti a maturità di riflessione, manifestò anche ad esse lo spirito così chiaramente come a noi, ma i sensi esterni, mancando dell' aiuto necessario di tanti istrumenti, non potevano mostrare, come a noi, molti fatti che riguardano i corpi. Infatti gli antichi, mentre da una parte sentivano che ciò che in loro pensava era assolutamente uno e non poteva aver parti nè soggiacere a scomposizione e finire, dall' altra vedevano che il corpo si scomponeva e periva, senza che abbastanza considerassero che anche l' atomo corporeo essendo indistruttibile entrava successiva-

mente a comporre corpi sempre novelli; e così mentre da una parte sentivano la perpetua operosità della mente, dall' altra non riconoscevano nella materia la sua propria attività. Le qualità differenti adunque che vedevano nei corpi e sentivano nella sostanza pensante, e sopra tutto i diversi effetti che ne procedevano, li assicuravano che la loro essenza fosse al tutto opposta, e indicarono l' una colla parola *spirito*, l' altra colla parola *materia*. Ma conoscendo noi di ignorare l' essenza delle cose, non ci pare di dover contendere delle parole. Si vuol chiamare materia anche lo spirito? Sia pure, ma a patto che questa monade o atomo di materia o sostanza pensante sia senza paragone più perfetta che non le incapaci di pensiero; che in ciascun uomo siavene una sola, non un gruppo organizzato di esse, il che sarebbe disdetto dall' unità del pensiero; e che indistruttibile al par delle monadi o atomi inintelligenti, serbi perpetua la propria perfezione onde deriva la sua sublime facoltà. Alcuni immaginano lo spirito come una scintilla di fluido elettrico o simile, che, o nasca dall' organismo o no, al disfarsi di questo torni alla massa comune dell' elettrico dell' atmosfera, come una stilla che cade nell' oceano e vi si perde. Noi crediamo che la sostanza spiritica sia assai più pura che non l' elettrico, e che tanto lo avanzi in perfezione, quanto questo stesso vince l' altra materia. Ma comunque sia, riguardiamola pure come analoga o pari a una scintilla elettrica: ad ogni modo se essa in fine andasse a perdersi nella massa comune, nella morte la individualità della persona umana svanirebbe, e le conseguenze morali sarebbero le medesime che quelle del negare assolutamente lo spirito. Onde per le ragioni già accennate noi crediamo che, ancorchè

si debba riguardare come una scintilla, tuttavia non perda mai la sua distinta personalità.

Ma lo spirito umano in qual condizione incomincia? — Prima di rispondere a questa domanda gioverà di premettere altre poche considerazioni. Noi vediamo anche nei bruti qualità mentali e affettive analoghe, sebbene più imperfette, alle nostre. Vi scorgiamo memoria, volontà, desiderii, pensiero comechè torbido ed iniziale. Vi sarà dunque anche in essi, oltre all' organismo, uno spirito? Certo sì; e al pari di ogni atomo comunque corporeo, è indistruttibile. Ma sopravvivrà intelligente? Qui giova considerare alquanto l' ufficio che rispetto a qualunque spirito compie l' organismo. Questo non solo è strumento, perchè lo spirito possa estrinsecare il pensiero ed esercitare la sua azione sugli oggetti esterni, ma inoltre per mezzo delle esterne impressioni è stimolo ed eccitatore a provocare ed a svolgere l'intelligenza; come ad esempio vediamo avvenire rispetto ai colori, ai suoni, agli odori e simili, dei quali l' intelletto non avrebbe un concetto senza il ministero degli organi sensorii, e tanto più esso serba quel concetto chiaro e distinto, quanto più spesso gli organi medesimi gli furono annunciatori delle relative impressioni. Ora, secondo i diversi stati dello spirito, l' organismo compie o più l' uno o più l' altro dei suoi ufficii. E perciò (*) quegli spiriti belluini più sforniti d' intelligenza, ai quali l'organismo è necessario per intendere come la lente al miope per vedere, perduto l' organismo restano quasi inintelligenti. Ad altri l' organismo non è

(*) Tuttociò che diciamo dei principii e dei vari stati dello spirito viene insegnato dalle comunicazioni spiritiche.

sario per intendere, ma solo assai utile ad accrescere l' energia dell'intendere, onde, disfatto il corpo, serbano l' intelligenza ma menomata. Degli spiriti umani poi alcuni hanno dal corporeo organismo aiuto all'intelligenza, e a questi pure il disincarnarsi scema la forza delle mentali facoltà. Ma altri più progrediti, se abbisognano del corpo per operare sulla materia esterna, non ne hanno punto bisogno per l' intendere; anzi dalla materia corporea, che li fascia e imprigiona, hanno impaccio al dispiegare tutta la loro potenza intellettiva, e questi al disincarnarsi, riacquistando il libero esercìzio di tutta la loro forza spiritica, hanno intelligenza assai maggiore che non poterono mostrare sulla terra. È certamente grandissima la differenza che passa dal più imperfetto organismo belluino al più perfetto che veggasi nelle più avanzate fra le razze umane, ma questa differenza è assai poca, se paragonisi a quella tanto maggiore che intercede fra l' intelligenza iniziale dell' infimo bruto e quella acuta e potente dell'uomo più avanzato. — Ora dunque, come comincia lo spirito umano?

Prima di esser tale, i primi periodi della sua vita intelligente ogni spirito li compie in esistenze belluine, per mezzo delle quali, svolgendo le sue rudimentali facoltà, si matura a più alto destino. Nè questo deve turbarci, come se da ciò venisse menomata la dignità dell' umana natura. Poichè lo spirito, all' entrare nel primo corpo umano, si spoglia delle qualità di cui la natura belluina lo aveva fornito, solo serbando quelle che si convengono all' umana; e riceve altre qualità che in alcun modo a lui non erano prima concesse; sicchè potrebbe giustamente dirsi che nulla di comune è fra lo spirito belluino e l' umano. Per altra parte

i primi stadii della stessa umana vita, quantunque in sè contengano i germi dei futuri avanzamenti, sono assai prossimi alla vita bestiale, e le tradizioni dell'Eden o del secol d'oro non sono altro che un prodotto del desiderio secondato dalla immaginazione, o una reminiscenza confusa di anteriori esistenze o corporee o incorporee.

Lo stesso organismo umano derivò per regolare evoluzione da qualche specie belluina che al nostro involucro corporeo più si approssimasse, secondo i disegni dell'eterna Sapienza, che colle più semplici leggi creò e conserva l'universo, e dispose che la infinita moltitudine degli esseri formasse una stupenda catena che da lei parte e a lei ritorna, e di cui ogni anello all'altro magistralmente è congiunto. E se dovesse ritenersi che la monade intelligente sia, non di natura diversa, ma sì bene la stessa inintelligente pervenuta a più alto grado di perfezione, nessuna meraviglia del graduale passaggio, di cui vediamo pur traccie dal regno vegetale all'animale, come anche appariscono dal minerale al vegetale. Perciò l'errore della scienza, che appellasi positiva, non consiste già nell'affermare la nostra derivazione corporea da un organismo inferiore, bensì nell'asseverare troppo superficialmente che la sola maggior perfezione dell'organismo produca le meraviglie dello spirito umano. Questo organismo poi dell'umana specie, al primo apparire di essa, non era già così perfetto come nelle più civili razze oggi si riscontra, ma più informe e difettivo specialmente rispetto agli organi del pensiero, e solo man mano venne acquistando quella acconcezza di forme e ricchezza di partiti, che lo rendono strumento più delicato e potente. Ed è facile scorgere che così doveva av-

venire per le due cagioni congiunte, cioè lo svolgersi progressivo dell'organismo secondo le leggi fisiche, e gli sforzi dello spirito stesso che esercitando certi organi sempre più li sviluppava.

Così l'uomo entrava nel suo penoso cammino a sostenere la guerra delle fiere e delle indomite forze della natura, non di altro armato che d'una torbida luce d'intelligenza e d'una forza di volontà ancora inconscia di sè stessa e della sua tremenda energia; ma queste armi, nella lotta e nel pericolo acuendosi, bastarono a suo scampo e tutela, e a poco a poco ne fecero il dominatore della terra. Le prime facoltà che in lui si svolsero erano quelle che il suo spirito aveva in sè suscitate nei periodi dell'esistenza ferina, e che la Provvidenza aveva in esso serbate come convenienti anche alla nuova natura che rivestiva. E poi col volger dei tempi e avvicendarsi dei casi, come la percossa sviluppa ne' corpi il calorico, così i mali che volontariamente gli venivano recati, svegliavano in lui il latente sentimento della giustizia e del bene; e l'aspetto del cielo e degl' astri e la violenza dei naturali fenomeni eccitavano a manifestarsi un sentimento indeterminato, onde era stato fornito, di adorazione e di sommissione verso alcun che di oltremisura potente e di santo, onde procedessero i beni e i mali indipendenti dalla volontà degli uomini. Tali erano i primi segni di quel senso morale e religioso, di che lo spirito al primo periodo delle umane esistenze era stato dotato.

CAPO II.

Manifestazioni spiritiche — Medianità

Il sentimento religioso ebbe poi rincalzo anche da altre cagioni. Poichè, se come già indicammo ed era ben naturale, i primi uomini nella loro ignoranza attribuivano all' azione della divina potenza un grande numero di fenomeni che erano effetto di pure cause fisiche (errori che nel lento volgere dei tempi andò dissipando la scienza delle leggi della natura); oltre a quelli, anche altri fatti scuotevano il loro animo, i quali chiaramente mostravano la presenza o l' azione di esseri intelligenti differenti dagli uomini e ad essi superiori. Erano apparizioni, rumori, luci, suoni, predizioni e mille altre manifestazioni spontanee, impensate e straordinarie, di cui le orali tradizioni, le storie e gli altri monumenti presso ogni popolo, in ogni culto, di età in età serbano memoria. Onde si credette che gli spiriti degli estinti spesso li visitassero, e che inoltre ogni luogo fosse popolato di altri spiriti, sì benefici e sì malefici, variamente denominati secondo le varie credenze, dei, genii, ninfe, angeli, demonii, e simili (*). Delle quali manifestazioni d' invisibili, se una parte deve annoverarsi fra gli effetti puramente fisici di cagioni ignorate, se un' altra parte deve attribuirsene a frodi sacerdotali, a superstiziose paure, ad illusioni dell' acceso desiderio e simili, una gran parte ne ri-

(*) Veggasi il bellissimo opuscolo di Felice Scifoni -- Lo Spiritismo -- Studi elementari -- Torino -- Libreria Spiritica.

marrà sempre appoggiata nelle storie a sì schiette e autorevoli testimonianze, che l'imparziale cercatore del vero non potrà respingerla. E che moltissimi di tali fatti siano veramente accaduti con quei caratteri appunto che li dimostrano effetti di intelligenze invisibili, sarà agevole, per chi dubita, di verificare, se avrà cura paziente d' informarsi di tanti altri simili fatti, che quasi in ogni famiglia si dicono avvenuti nei nostri tempi, e tuttora di quando in quando vengono accadendo. E se il farà colla debita prudenza, poichè il timore del ridicolo ritiene i più dal rendere franca testimonianza, ne riconoscerà non pochi accaduti a persone sì oneste, sì intelligenti, sì calme e oculate, e in tali circostanze, che, se riguardassero altro genere di cose, senza la minima esitazione si accetterebbero per veri, e innanzi ai tribunali si riterrebbero per giuridicamente provati.

Nè l' opinione comune nei secoli scorsi ha mai dubitato che fossero davvero accaduti e simili ne potessero accadere, ma i dotti moderni, per una parte vedendo il danno che la superstiziosa paura recava al carattere dei popoli e il mercato che ne facevano i ministri delle religioni, per l' altra secondando la superbia che disprezza le popolari credenze, la leggerezza che rifugge da serie ricerche, l' orgoglio che si affretta a negare ciò che non sa spiegare, in luogo d' insegnare ai popoli a deporre la vana paura e l' irragionevole ribrezzo per quei fatti ancorchè fossero stati veri, stimarono meglio di sentenziare che tutti erano e falsi e impossibili, designando al dileggio chiunque vi prestasse fede. Così negli ultimi tempi divenne assioma indiscutibile che quanto di tal natura di casi sino allora erasi creduto, non d' altro era frutto se non

d' illusione, d' allucinazione, di scherzo o d' impostura, da doversi dubitare del buon senno e della serietà di chi pur s' attentasse di metterlo in dubbio. E questo principio entrò siffattamente nella comune educazione che molti, che pure in cuor loro ne dubitano, per non parere da meno degli altri e più creduli e gocciołoni, altamente li deridano; e molti ancora, che per proprii casi ne ebbero certa prova, paurosi del ridicolo non osino farne motto; e per tal maniera ai pregiudizii della credulità si sono sostituiti quelli non meno gratuiti e funesti della incredulità. Ma la verità più compiuta è il solo rimedio agli inconvenienti della verità dimezzata, e la paura popolare e il mercimonio sacerdotale avrebbero avuta ed hanno sempre la propria medicina nel santo principio che la preghiera è sicuro usbergo contro le paventate manifestazioni, e che la preghiera efficace è soltanto quella del cuore, non quella che si compra a contanti.

La allegata impossibilità è poi verameute ragionevole e dimostrata? No, certo. I soli che abbiano diritto di affermarla sono i materialisti puri, che non ammettendo altra intelligenza fuorchè l'umana, e questa stessa credendo prodotta dall' organismo, talchè allo scomporsi di esso quella ancora svanisca, debbono logicamente concludere che ciò che non esiste non può produrre nessun effetto. Perciò, se a render ragione dei fatti che si narrano, essi ricorrono sovente a spiegazioni strane, inverosimili e più maravigliose dei fatti stessi, non è da farne loro rimprovero, perchè ogni loro spiegazione, per assurda che fosse, sarebbe da preferirsi alla accettazione dell'impossibile. Ma chi ammette lo spirito immortale, non può ritenerlo per una semplice astra-

zione, per una vana parola; ma deve credere che pur sia qualche cosa. qualche sostanza, per quanto la concepisca diversa o anche opposta a quelle che si veggono e si toccano. Se ella sfugge ai sensi e agli istrumenti nostri, ne segue forse che non possa avere alcuna potenza? E la sostanza eterea, che variamente modificandosi produce i fenomeni del magnetismo e dell' elettricismo, è forse visibile o ponderabile? L' acqua stessa, sostanza così grossolana che talora prende la durezza del ghiaccio, non può convertirsi in vapore così sottile da eludere l' occhio più acuto? — Si obbietta che ad ogni modo la sostanza spiritica non può esercitare azione sulla materia e manifestarsi in maniere sensibili. — Ma chi ammette che questa sostanza sia la principale forza motrice del nostro corpo, come non pensa che questo pure è materia? Certo, il corpo a bella posta è formato in tal modo da dover essere strumento docile e obbediente dello spirito, e perciò l' azione di questo sul proprio corpo è normale, facile e continua; ma ciò non prova che non sia possibile che almeno per pochi istanti e in alcune occasioni eserciti un' azione anche sull' altra materia; anzi sarebbe indizio del contrario. - Si oppone ancora che, se gli spiriti degli estinti sopravvivono, indubbiamente un abisso deve separarli dai viventi, e non può in nessun modo essere loro consentito di comunicare con questi. — Invero spett erebbeai dissenzienti di provare che esista questo abisso di separazione, e questo divieto di ogni comunicazione, le quali a noi paiono affermazioni affatto gratuite. Chi lo ha loro assicurato? Non è più ovvio il pensare che la vita spiritica sia una continuazione della corporea; che gli estinti serbino memorie ed affetti, e quantunque invisibili siano presso a noi

quanto possono? Qual ragione si adduce perchè ciò non possa né debba essere, ma anzi quelli o non desiderino di comunicare con noi, o volendo nol possano? A nostro credere la obbiezione dell' impossibilità non ha alcun logico fondamento; e, tra i molti errori che l' uomo per arbitrarie affermazioni si mette in capo come verità inconcusse, ci pare norma più sicura di attenerci ai fatti, ricordando le sapienti parole dell' illustre Arago: „ Chi, fuor „ delle matematiche pure, pronuncia la parola *im-* „ *possibile*, manca di prudenza. „

E poichè la divina Provvidenza ha permesso che nel nostro secolo, oltre ai fatti spontanei che in ogni tempo sono avvenuti, si apprendesse anche il modo di provocarli, or d' una guisa or d' un altra, col mezzo della volontà guidata da savii principii e rivolta a santo fine, ora è a tutti più agevole che in altri tempi di poterli osservare e farne giusto giudizio; e però lo studio dei fatti dovrebbe essere la condizione preliminare per discutere della possibilità e della realtà di essi. La cagione principale del dissenso degli oppositori è appunto il seguire essi nel ragionare una via ben diversa dalla nostra. Essi partono da un principio ideale per far giudizio dei fatti; noi partiamo dall' esame dei fatti per formarci il principio ideale. Essi dicono: le comunicazioni spiritiche sono impossibili; dunque i fatti narrati sono o illusione o allucinazione o frode. Noi diciamo: i fatti ci si mostrano con tutti i caratteri di reali comunicazioni spiritiche, sicchè noi non possiamo non riconoscerli come tali; dunque siffatte comunicazioni sono possibili. — In questo secolo tutto positivo e sperimentale parrebbe che la via nostra dovesse esser giudicata più savia, ma quando alcune conseguenze combattono

un sistema, anche i seguaci di questo sono indotti a rinnegare le loro massime istesse. Noi diciamo: sperimentate colla dovuta perseveranza e riconoscerete l' errore. Essi ci rispondono: non occorre: sappiamo i fatti che ci obbiettate: noi ve li crediamo e li accettiamo, salvo che li spieghiamo a nostro modo: noi dunque non rinneghiamo i fatti come voi ci rimproverate. — Ma noi dobbiamo ad essi replicare: vi ingannate se in questo modo voi credete di accettare i fatti; voi invece in buona fede li alterate. Voi non ne confessate se non la parte più estrinseca e grossolana, trascurandone i suoi intrinseci caratteri; così dimezzate i fatti. Se si discutesse della colpevolezza di un uomo che, maneggiando imprudentemente un fucile che credeva scarico, avesse ucciso un suo caro amico, direste che il suo accusatore accetti il fatto, solo perchè ammetta l' uccisione, quantunque ricusi gli indizii della sua ignoranza rispetto alla vera condizione dell' arma, e le testimonianze del suo sincero amore per l' ucciso? Se i caratteri, che noi vediamo nei fatti, vi sembrano incredibili, sperimentate voi stessi e smentiteci; ma se volete accettare i fatti, accettateli con tutti quei caratteri che da oneste testimonianze sono ad essi attribuiti.

Ora, se la cosa non è nè impossibile nè assurda, se si attesta che essa veramente avviene, si conosce in qual modo essa possa effettuarsi? Questa è una cognizione di fatto, nè un ragionamento *a priori* poteva farcela acquistare. Gli spiriti stessi nelle loro istruzioni hanno spiegato per quanto ci era necessario, la legge naturale per cui hanno luogo le loro manifestazioni. Essi dicono che, nel mondo che noi abitiamo, tra la sostanza spirituale e la materiale è sì grande la differenza nel modo

di essere e di operare, che la prima non potrebbe mai esercitare azione sulla seconda senza il sussidio di una sostanza intermedia o unitiva (*), meno grossolana del corpo; ma meno pura dello spirito. Questa sostanza mezzana (alcun che di simile all'etere cosmico ossia ai fluidi magnetico ed elettrico) anche durante la vita corporea è per lo spirito il necessario strumento a poter ricevere le esterne impressioni e produrre nel suo corpo tutti i movimenti che vuole. Perciò suol dirsi *perispirito*, ossia involucro dello spirito, e i fatti magnetici confermano la sua esistenza in ogni vivente. Allorchè l'organismo corporeo si dissolve, lo spirito se ne parte circondato dal suo perispirito, il quale sempre più si assottiglia e diviene etereo, quanto più lo spirito si purifica moralmente ed eleva. Per mezzo appunto del suo perispirito, combinato col perispirito di noi incarnati o coll'etere cosmico, egli può produrre moto della materia animata, o inanimata, rumori, suoni, splendori, apparizioni e ogni altro meraviglioso fenomeno. Si chiamarono *medii* quelle persone, che per la qualità e l'abbondanza della loro sostanza perispiritica, possono essere in ciò migliore strumento degli spiriti, e la medianità é di tante sorte e gradi, che assai pochi si crede che siano coloro, i quali di niuna guisa la possano acquistare. Non parlando dei medii da effetti fisici, coll'opera dei quali gli spiriti producono i fenomeni più stupendi e più rari di cui toccammo cioé suoni, splendori e apparizioni, effetti che più scuotono per la evidenza della prova ma non istruiscono, e restringendoci invece alle

(*) Anche la scienza riconosce tali sostanze unitive. Vedi Puccinotti Storia della Medicina T. III. pag. 16 e seg.

comunicazioni intelligenti che sono la parte più comune e assai più utile, diremo che i modi usitati di ottenerle sono la tiptologia e la scrittura. La tiptologia consiste nel ricevere le risposte mediante colpi battuti da un tavolino adatto; la scrittura nel ricevere le risposte mediante parole scritte dalla mano abbandonata a sè stessa. Prima di venire ai particolari sul modo di tentare gli esperimenti è necessario dare un cenno sulla condizione degli spiriti e quindi parlare delle disposizioni morali con cui si debbano eseguire le evocazioni.

La vita spiritica già dicemmo non poter essere se non una continuazione della corporea. Infatti se la morte colpisce soltanto il corpo organato, per sè non può nè deve mutare punto lo stato dello spirito, e a chi sostenesse il contrario spetterebbe di addurne le prove. Perciò gli spiriti secondo il grado di avanzamento morale ed intellettuale in cui abbandonarono il corpo, e secondo il maggiore o minore progresso compiuto nel tempo scorso di poi, si manifestano nelle loro comunicazioni assai diversi e di condizione e di saggezza e di bontà. Alcuni dicono di godere un grado maggiore o minore di felicità secondo la perfezione a cui sono pervenuti, e perciò di non abbisognare affatto di preghiere; altri dicono di soffrire e domandano preghiere e bramano di purificarsi delle loro macchie per salire fra i buoni spiriti; altri infine, acciecati ancora dalle ree passioni, durano ostinati nel male, non curansi per anco di preghiere, nè sentono il desiderio del bene, ma si compiacciono o di ingannarci o di contrariarci. Secondo l'insegnamento spiritico (come a suo luogo spiegheremo) quelli, che nel linguaggio volgare son detti angeli o demonii, non sono esseri di natura diversa dall'umana, ma bensì

hanno avuto esistenze corporee sul nostro globo o su qualche altro; e i primi, purificata ogni macchia, sono pervenuti a un alto grado di perfezione; i secondi, tuttora aggravati di colpe, nè tocchi da pentimento, sono straziati da disperato dolore, finchè in essi non si risvegli l'assopito sentimento del bene. A ciascuno spirito la infinita giustizia di Dio ha conceduto le stesse ingenite facoltà ed ha assegnato il punto medesimo di partenza, il cammino medesimo e ugual termine di perfetta felicità, il quale però dal buono o reo uso del libero arbitrio può dallo spirito essere indefinitamente ritardato o affrettato. Le imperfezioni che offendono ciascuno di noi esseri incarnati ci rendono naturalmente più simili agli spiriti impuri che ai puri, onde, per questa morale omogeneità, ci è meno difficile avere la comunicazione di quelli che di questi. Appare dall' esperienza che il comunicare con ispiriti quali che siano dipenda da ragioni più fisiche che morali, cioè dalla qualità e dalla copia del nostro fluido perispiritico. E perciò quando alcuno, per natura o per esercizio, già possiede la facoltà medianica, può comecchessia comunicare con ispiriti o almeno ottenerne qualche fenomeno. Ma quanto ad avere elevate comunicazioni da spiriti puri, o anche averne di serie ed utili dagli stessi sofferenti, le condizioni fisiche non bastano.

Innanzi di evocare è necessario che il medio con tutta l'energia della volontà si raccolga in sè stesso, dimentichi le amarezze o le basse cure della vita, elevi con viva fede il pensiero a Dio, e più col cuore che colle labbra lo preghi a permettere che a miglioramento proprio ed altrui possa ricevere utili comunicazioni spiritiche, e similmente biso-

gna che durante l' intera seduta si mantenga concentrato e raccolto, e serbi l' animo alieno da ogni pensiero, che fosse indegno dell' atto che sta compiendo. Raccomandiamo di pregare più col cuore che colle labbra, non perchè debba sbandirsi qualunque formola di preghiera, ma perchè non si attribuisca mai troppa importanza alle parole. Il pregare è l' elevarsi dell' anima a Dio con tutte le sue forze; e perciò la preghiera non consiste nelle parole, di cui neppure abbisognerebbe, ma sì nel pensiero e nell' affetto; e quali che siano le parole, Dio le ascolta del pari se la mente e il cuore insieme le animano e le riscaldano. Onde può comprendersi quanto sia pernicioso il costume del recitar preghiera in lingua ignota, perchè ci avvezza a esercitare le labbra e assopire il cuore, mentre la mente non può quasi a meno di andar vagando in altri pensieri; sicchè queste potrebbero invero chiamarsi *orazioni a macchina.*

Ma siffatte disposizioni morali, che si richiedono, possono tutte trovarsi in chi per le prime volte si accinge agli esperimenti? Certo, non avendo ancora acquistato per fatto proprio il convincimento, l' animo suo ondeggerà nei dubbii; ma questi possono essere ostacolo o lieve o gravissimo secondo i principii cui riguardano e i sentimenti che li accompagnano. L' infelice che fermamente nega l'esistenza di Dio e l' immortalità dell' anima, crediamo che provandosi di per sè, difficilmente potrà vederne buon frutto, chè dal suo cuore non può elevarsi calda preghiera; ma se ama sinceramente la verità più che ogni preconcetta opinione, assista con paziente perseveranza agli esperimenti altrui, e se la volontà non si ostina a mantenere l' errore dell' intelletto, certamente da' suoi occhi cadrà a poco a

poco il velo che gli nascondeva quei veri supremi e allora potrà e pregare e riuscire. Altri dubitano profondamente o accettano l'idea di una divinità come una necessità della logica, ma la riguardano come un non so che di astratto, di freddo, di impassibile; collocano questa divinità lontan lontano; quaggiù veggono soltanto leggi inesorabili; sicché per questi la preghiera è cosa vana, e il confidarci è un pregiudizio dell'umana debolezza: anche a questi l'assistere con retto animo agli altrui esperimenti può assai giovare per raddrizzare i pensieri. Uguale consiglio dee darsi a chi, sebbene credesse in Dio e nell'anima immortale, fosse fermamente convinto della assoluta impossibilità del comunicare coi trapassati; giacchè egli se si provasse, esperimenterebbe con animo così impaziente e così deliberato in contrario, da non ottenere facilmente buon risultato, ed è da augurare che la opposta convinzione almeno non gli impedisca di pesare con mente pacata e serena le prove altrui. Quando però la persona soltanto dubiti se tali comunicazioni siano possibili, o se, stimandole non impossibili, siano poi realmente vere, conviene esaminare gli altri sentimenti che s'accolgono nell'animo suo. Infatti, oltre al dubbio, talora l'uomo sente una certa avversione o pei pregiudizii della superstizione, o per superbo disprezzo di credenze da volgo, o per timore del ridicolo, o per ripugnanza a verificare una cosa che potrebbe alterare il suo modo di pensare o di vivere; non di rado anche per pusillanimità; e in questi casi se esso per curiosità o per altre circostanze s'induce a tentare, esperimenta svogliato, senza perseveranza, senza rincrescimento se non ottiene nulla, anzi forse con qualche soddisfazione di poter ripe-

tere: *non diceva io, che era una sciocchezza?* e necessariamente ben di rado riesce.

Ma, la Dio mercè, non sempre il dubbio s'accompagna ad ostili sentimenti o a superbi pensieri. Anzi assai volte avviene che il dubbioso desideri in cuore che la cosa sia vera e come grande fortuna agogni di poterne aver prove; e senza condizioni, con intero abbandono di sè stesso, di preconcette opinioni e di predilette abitudini, tenti gli esperimenti con assoluta devozione dell'animo alla verità e con piena sottomissione alla luce che ne invoca. Siffatto dubbio naturalmente non è affatto colpevole, che appunto Dio ci diede l'intelletto, acciochè non accettassimo nessuna cosa ciecamente, e senza ragionevoli motivi; nè tal dubbio è d'ostacolo a conseguire l'intento, giacchè non impedisce che l'esperimentatore possa fervidamente pregare Dio, che, *se la cosa è pur vera*, si degni la sua bontà di concedergliene delle prove. Nè può recar meraviglia che si richiedano disposizioni morali, se si considera che non trattasi di fenomeni fisici o chimici, ma della manifestazione di libere intelligenze, e che l'ottenerla è il più gran beneficio che Dio possa concedere agli uomini, e non sono già i buoni spiriti che abbisognino di noi, ma noi stessi che dei loro insegnamenti e consigli possiamo trarre inestimabile vantaggio. Nè dall'altra parte la difficoltà delle morali disposizioni deve scoraggiare chi sentisse di ancora non averle, poichè sebbene questa legge si avveri nel più dei casi, tuttavia chi ardisce di segnare dei limiti a quell'Amore Supremo che regge l'universo, che tante volte precorre ai nostri desiderii, e ci presenta i suoi doni anche quando li disprezziamo? Infinite sono le vie per le quali entra un buon pensiero

nell' animo, e a poco a poco tutto mirabilmente lo muta. Solo guardiamoci di non respingere tante buone ispirazioni e di non soffocare sdegnosamente quei dubbii che tante volte ci sorgono in cuore sulle nostre erronee opinioni.

Quando lo esperimentatore sia ben disposto dell'animo e voglia tentare la scrittura, preghi con raccoglimento e fervore Iddio a permettere che alcun buono spirito gli si comunichi e specialmente quello che è conceduto a ciascuno come consigliero e si suol chiamare *la Guida, il Protettore o il Tutelare.* Questo che i Gentili dicevano Genio e i Cristiani Angelo Custode, non è, come già toccammo, un essere di natura diversa dall' umana, ma bensì uno spirito che essendosi purificato da ogni macchia contratta nelle corporee esistenze, al nascere di ciascun incarnato gli è assegnato da Dio per guida e ispiratore di buoni pensieri.

Per ottenere che uno spirito a noi si comunichi bisogna *evocarlo*, cioè fissare in lui il pensiero con energia insistente e continuata di volontà, di preghiera e di raccoglimento, perchè ci risponda ed insieme in Dio perchè glielo permetta. Il nostro pensiero altamente fissandosi nello spirito evocato, produce nell'etere cosmico ondulazioni che di rapidità e di potenza vincono in misura per noi incomprensibile i miracoli della nostra telegrafia elettrica, e quelle giungendo allo spirito fanno sì che, se egli può e vuole, si rechi in un baleno presso di noi. Ad ogni esordiente è da raccomandare assai di non avventurarsi a evocare illustri personaggi e neppure anzi tempo, come porta il naturale desiderio, i suoi congiunti ed amici estinti. Per comunicare con un determinato spirito è necessario, non solo che egli voglia a noi rispon-

dere, ma eziandio che vi sia una certa omogeneità tra il fluido perispiritico del medio e quello dell' estinto; e se non esiste anche questa, e non si aspetta che si formi col tempo e colla pratica, lo scrivente, in luogo di conseguire l' intento, potrebbe essere zimbello di spiriti impuri e bugiardi; al cui fluido avvezzandosi, con grande stento e fatica potrebbe poi liberarsi e forse ne avrebbe gravi danni e fisici e morali. Lo scrivente dunque si rivolga sempre al suo protettore, affinchè o gli risponda egli stesso, o gli conduca qualche buono spirito con cui comunicare; e anche quando a suo tempo egli vorrà evocare direttamente altri spiriti, chieda prima il consenso e l' assistenza del suo protettore. Questi ordinariamente fa tracciare all' esordiente le prime linee, e presto gli manifesta il nome che ebbe da incarnato e lo aiuta di consigli e di ammonimenti. Se l' esperimentatore desidera di poterlo invocare ed evocare anche prima che siaglisi spontaneamente manifestato, può chiederne il nome per mezzo di qualche medio provetto.

Con tali norme l' esperimentatore si ponga in atto di scrivere, tenendo in mano il lapis perpendicolarmente posato con discreta leggerezza sulla carta, e il polso e il gomito bene elevato. Potrebbe anche tenersi il lapis alquanto inclinato come nello scrivere ordinario, e sollevare in arco il polso e l' avambraccio, posando il gomito; e potrebbesi pur anche, come non pochi usano, tenere composta la mano e posato polso e gomito perfettamente come nello scrivere consueto; ma la posizione da noi preferita, massime pei principianti, fa sentire più chiaramente l' impulso estraneo, onde si può meglio secondarlo, e fa meglio sentire la leggerezza o gravezza del fluido perispiritico, il che è un

contrassegno molto importante. Diciamo poi che il lapis si tenga sulla carta discretamente leggero, perchè come, se si prema troppo, riesce difficile il moto, così per la eccessiva leggerezza scorrendo il lapis troppo rapido, possono nascere lettere non solo poco impresse, ma anche informi e illeggibili. Nella posizione che abbiamo descritta resti la persona per un quarto d'ora, sempre in raccoglimento e in silenzio, senza perdere la pazienza e la speranza, e tanto guardandosi dallo spingere in nessuna direzione la mano, quanto bene attendendo per secondare il moto da qualunque parte lo conduca. Ogni giorno, possibilmente all'ora stessa, non mai a stomaco aggravato dal cibo, ripeta il tentativo, finchè non consegua l'effetto, il che mentre ad alcuni riesce dopo poche sedute, ad altri non vien fatto se non dopo parecchi mesi di perseveranti tentativi.

Nè a niuno parrà grave un tale sacrificio, se rifletta la suprema importanza della cosa che trattasi di verificare. Le molte ed onorate testimonianze, che da ogni parte si arrecano a prova delle comunicazioni spiritiche, bene ammettiamo che non debbono spingere alcuno ad accettar la cosa alla cieca, ma dovrebbero almeno suscitare in animi riflessivi un certo dubbio, che forse possa esser vera. E nel dubbio che dee fare il savio? Esaminare quale sarebbe il vantaggio che gli si impromette e quale il sacrificio per ottenerlo; se questo è assai minore di quello, esso tenta con alacrità; che a nessuno pesa il perdere uno per correre la sorte di acquistar mille. E nel nostro caso, è da mettersi a confronto il danno di avere spesi invano pochi minuti quotidiani, sia pure per qualche mese, col vantaggio, se fosse vero (come noi crediamo) di acqui-

stare la più consolante certezza? Oh magari potessimo avere speranza di acquistare a così buon mercato il possesso della minima fra le scienze, le arti o le lingue!

Prima di procedere giova avvertire che, secondo le varie qualità fisiche del medio scrivente, questo può essere intuitivo, intuitivo-meccanico, o puramente meccanico. L' intuitivo è quello che collo spirito dettante al tutto s' immedesima, in modo che questo opera sul cervello di lui comunicando alla sua mente stessa i pensieri. Perciò questo medio ha sempre coscienza di ciascuna parola che scrive, secondo che di mano in mano gli viene dettata, senza però prevedere punto le seguenti, nè avere un concetto, sia dell' insieme, sia dei particolari della comunicazione che attende. L' intuitivo-meccanico è quello che ha del pari questa coscienza del pensiero nei limiti che si è detto, ma ad un tempo sente guidarsi da forza estranea la mano. Il meccanico è uno strumento passivo che sente guidarsi la mano, e scrive un' intera comunicazione come macchina posta in movimento da ignota forza, e non ha affatto coscienza di ciò che ha scritto. La sola esperienza può dire quale sorta di medianità alcuno possa acquistare. I più sogliono essere intuitivo-meccanici. Se il medio intuitivo puro può avere più agevolmente il beneficio di lunghe comunicazioni, e sembra prediletto dagli spiriti che con lui s' immedesimano (*), suole anche più lunga-

(*) L'azione dello spirito sul medio intuitivo è piuttosto interna, sul meccanico è piuttosto esterna. Il perispirito del medio per l'esercizio rendendosi più omogeneo ai perispiriti dei disincarnati, avviene che talora i medii comincino meccanici e a poco a poco s' accostino sempre più ad intuitivi. Vediamo ancora che un medio stesso con uno spirito con cui è molto usato di scrivere è più intuitivo del consueto, mentre con uno spirito nuovo è assai più meccanico.

mente ondeggiare nel dubbio e non acquista la piena certezza fino a che non gli vengano suggerite cose contrarie alle sue opinioni, superiori alle sue cognizioni e al tutto ignote. Perciò se l' esordiente dopo molte esperienze non prova alcun fremito nel braccio, ma sente invece nascersi in mente idee insolite o assolutamente estranee al suo modo di pensare, scriva subito, che egli deve ritenersi medio intuitivo, e continuando negli esercizii avrà prove indubitabili, che non è egli l'autore delle comunicazioni. Se invece fosse medio meccanico o intuitivo-meccanico, egli a principio proverà un cotal fremito nel braccio, e poi sentirà spingerselo a tracciar linee e ghirigori come a sciogliersi la mano; e quando tale esercizio gliel' abbia resa abbastanza obbediente allo spirito, vedrà nascere lettere, parole, sentenze e a convenienti domande corrispondenti risposte.

Se però l' esordiente sente peso al braccio o un certo calore alla mano, o moto violento, che talora può giungere sino a spezzare la matita e lacerare la carta, smetta immediatamente l' esercizio, chè non è certamente nè il protettore nè alcuno dei buoni spiriti quello che gli risponde; poichè la scrittura di questi è sempre calma e leggera, come a suo luogo diremo. In tal caso, raccoltosi prima alcun poco a pregar Dio pel sollievo di quell' impuro che lo ha disturbato, faccia energico atto di volontà per respinger questo; chè il voler nostro esercita una forza potente, come di attrazione, così di repulsione; e il simile egli farà anche quando, divenuto medio provetto, si accorgesse che una comunicazione incominciata gli viene interrotta per l' intromettersi di qualche impuro. Dopo di ciò. rievochi con più forza di volontà e di preghiera te-

nendo fisso con insistenza costante il pensiero in Dio e nello spirito desiderato, e ritenti. Se riprovandosi l'esordiente, gli accade per più giorni lo stesso, si astenga per qualche tempo dagli esperimenti, e intanto con assidua preghiera cerchi di ottenere da Dio la liberazione dall'importuno disturbatore e il miglioramento di questo, giacchè il ripetersi delle medesime circostanze sarebbe indizio che la persona suole avere dappresso qualche spirito impuro che le molesta e le impedisce di aver buone comunicazioni. Ove ciò non gli sia accaduto, e lo sperimentatore abbia fatto un fruttuoso esercizio, al terminare della seduta renda grazie a Dio che gli ha conceduto di avere utili comunicazioni e allo spirito che si è degnato di rispondergli.

Il buon volere, il raccoglimento, la preghiera, il costante silenzio e le regole di prudenza che sono necessarie per la scrittura, sono da raccomandarsi del pari allorchè si tentano esperimenti tiptologici. A tal fine tre o quattro persone si assidano ad un tavolino piccolo e leggero, ponendovi sopra lievemente le mani distese in modo, che il mignolo di ciascuna sia sovrapposto al mignolo di quella del vicino, formando la così detta catena. Se oltre agli effetti fisici della rotazione, del rovesciamento, del sollevamento, dei colpi picchiati e simili altri fenomeni, si vogliono, come è naturale, anche comunicazioni intelligenti, giova che il tavolino abbia tre piedi, perchè con più precisione si abbiano sul pavimento i colpi indicatori delle lettere. Teofilo Coreni nella sua bellissima Guida Elementare dei Medii (*), della quale ci siamo assai gio-

(*) Stampata a Torino. Tip. E. Reviglio.

vati nel compilare queste avvertenze, raccomanda che gli sperimentatori non appoggino le mani in guisa che sembrino voler promuovere i movimenti, e se la tavola ruota, la lascino scorrere sotto la mano; e quando il movimento ha acquistato tutta la sua forza, ciascuno vi appoggi una sola mano, ed anche la sola estremità delle dita. Quindi saviamente aggiunge: ,, Diciamo e caldamente rac-
,, comandiamo questo, perchè a chi assiste per la
,, prima volta a sì stupendo fenomeno, ogni om-
,, bra diventa corpo, tutto dà cagione di sospetto,
,, e spesso anche a scapito della retta ragione,
,, gratificando in cuor suo del titolo di fanatici,
,, per non dir peggio, coloro che pretendono di
,, convincerlo. Non dimentichino dunque gli spe-
,, rimentatori che ogni nuovo intervenuto è un giu-
,, dice oltremodo severo e talvolta anche ingiusto. ,,
Pare che per la tiptologia occorra o una quantità maggiore di fluido perispiritico o una qualità di esso alquanto diversa da quella che serve alla scrittura; infatti sono rari quelli che siano medii scriventi e tiptologici del pari potenti. Se le persone tentano la prova per le prime volte, o trovansi per le prime volte riunite in quel gruppo, il fenomeno suole tardare, ma assai presto si manifesta con persone che abbiano svolta tale sorta di medianità e i cui fluidi si siano resi tra loro omogenei. La presenza di persona, non semplicemente dubbiosa, ma avversa e beffarda, può talora impedire la riuscita della prova. Se ai nuovi sperimentatori non riesce punto il fenomeno, provi alcuno di loro di mutarsi con altro, finchè in catena entri qualcuno meglio dotato della necessaria facoltà. Distinti crepiti annunciano prossimo movimento. Quando questo sia pieno, uno di essi preghi lo spirito a ma-

nifestare il suo nome, a dire altro se vuole e tenga con esso il dialogo. Un altro degli sperimentatori pronunci distintamente le lettere dell' alfabeto, una ad ogni colpo battuto dal piede del tavolino, fino alla lettera a cui il battito si arresta. Un altro, seduto ad altro tavolino, prende nota della lettera così indicata, e per tal modo a poco a poco formansi le parole. Si assegna un numero di colpi al *sì*, un altro al *no*, un altro al *forse* o *non so.* Se o lo spirito nel battere i colpi, o la persona nel contarli hanno errato, lo spirito ne dà indizio o scotendo orizzontalmente il tavolino o battendo un *no.* I medii possono, coll' adesione dello spirito comunicante, adottare qualsivoglia altro sistema di segni per intendersi scambievolmente, ma questo, sebbene lento, è sufficiente e facile. Importa ad evitar confusione che uno solo, come accennammo, interroghi e che le principali domande siansi fissate innanzi, acciocchè il discutere tra compagni, qual domanda sia meglio fare, non distragga le menti; e che inoltre siano sempre chiare, brevi, precise. Anche nella tiptologia il moto greve e violento è indizio di impuro, il quale poi se confonde lettere e produce parole illeggibili, mostra che non sa, non può, o non vuole comunicarsi.

Il tavolino tiptologico e la scrittura sono i due modi più usitati delle spiritiche comunicazioni. Dall' una parte il primo è più utile perchè fornisce a più persone ad un tempo una prova certa e materiale del moto spontaneo, il che nella scrittura non è evidente se non a quel solo che scrive; ma dall' altra parte il primo modo é lento e non permette in poco tempo se non comunicazioni per brevi frasi e sentenze, mentre il secondo concede presto svolgimento largo e compiuto di un tema. Inol-

tre col primo è più difficile mantenere il raccoglimento senza punto distrarsi, ciò dipendendo da più persone, mentre col secondo uno solo può agevolmente dominare la propria mente e serbarsi concentrato: col primo occorre molto fluido, onde è sconsigliato di usarne frequentemente alle persone che non sono abbastanza robuste, col secondo assai poco: col primo è più difficile accorgersi dell' improvvisa sostituzione di uno spirito a un altro e si hanno minori indizii dell' identità dell' evocato, mentre col secondo modo il mutar del carattere e la differenza della pressione al braccio possono meglio avvisarci della sostituzione e talora la simiglianza della scrittura con quella che lo spirito usò da incarnato ci dà indizio di identità. Finalmente col primo, se certo si comunicano anche gli spiriti puri, più spesso però e facilmente si manifestano gli impuri, come meglio atti per la natura più grossolana del loro perispirito ai fenomeni più materiali, mentre il secondo, usato agevolmente anche dagli impuri, è però preferito dai puri; e perciò a parecchi gruppi di spiritisti è accaduto di ottenere colla tiptologia nei primi mesi dei loro esercizii comunicazioni stupende, derivanti evidentemente da spiriti elevati; ma poi a poco a poco queste si sono diradate e rese difficili, come se i buoni spiriti, infusa in quelli la convinzione, volessero eccitarli ad anteporre la scrittura.

Gli esperimenti veduti fare altrui non bastano per lo più a darci la assoluta certezza della realtà delle comunicazioni, ma ci inducono almeno nell' animo la persuasione di una grande probabilità. Chi vuole del tutto convincersi deve o scrivere o partecipare alle prove tiptologiche. In ogni modo lo sperimentatore ad accertarsi se le comunicazioni spiritiche siano una realtà, deve proporre a sè

stesso e coscienziosamente risolvere, procedendo in ordine logico, l'uno dopo l'altro i seguenti quesiti. — Nella scrittura medianica e nell'esercizio tiptologico si sente un moto spontaneo e involontario? — La più scarsa esperienza basta a provarlo. Eccetto i medii intuitivi puri, che hanno mezzi differenti di prova, tutti gli altri scriventi sentono tratta la mano senza loro volontà con moto anche violentissimo; i medii tiptologici ugualmente sentono sotto le mani agitarsi il tavolino, rotarsi, rovesciarsi, e talora con tal forza da non poterlo in niun modo rattenere o inclinare altrimenti. — Questo moto della mano o del tavolino è effetto di causa fisica o di intelligente? — Dal moto della mano nascono parole e sentenze e talora son nate dalla mano d'analfabeti; dai colpi del tavolino, spesso con meravigliosa regolarità, nascono del pari, a una lettera per volta, insegnamenti stupendi; dunque se intelligente è l' effetto, deve essere intelligente anche la causa. — Ma questa intelligenza che apparisce negli effetti non potrebbe essere un riflesso, quasi un eco dell' intelligenza stessa dei medii? Non potrebbero questi in buona fede scrivere o battere parole secondo il proprio pensiero, credendo di ricevèrle da altri? — Ecco la questione suprema e sulla quale invochiamo tutta l'attenzione e la buona fede del lettore. Parliamo prima dello scrivente, anzi dell' intuitivo, al quale essendo poco o nulla sensibile la forza estranea che gli guida la mano, può restare più lungamente qualche dubbio. Egli nello stato di raccoglimento e d'attenzione, in cui trovasi, avverte perfettamente ogni atto di pensiero e di volontà che faccia l'animo suo in ciascun istante della seduta; e non può avvenirgli, come accade talora all' uomo nei soli momenti di

distrazione, di avere pensieri e compiere atti inavvertiti allora e non ricordabili poi. Ora, raffrontando di momento in momento a questi suoi pensieri e desiderii la scrittura che gli nasce sotto la mano, ricordando le sue abituali opinioni, e le proprie notizie o congetture di fatti o di dottrine, egli passa il più delle volte di sorpresa in sorpresa, non solo per la incredibile rapidità del comporre e per la superiorità dei concetti e del dettato, ma per l'inaspettato che di tratto in tratto lo colpisce, per ragionamenti che vede nascere contro le proprie convinzioni, é per le notizie personali o scientifiche che a lui erano ignote.

Nè basta. Finchè durerà la testimonianza del senso intimo, nessuno potrà confondere il comporre di suo capo collo scrivere sotto altrui dettato. Chi scrive del proprio, fosse anche di quei prodigiosi uomini che sono i poeti estemporanei, conviene che al cominciare della composizione abbia in mente il concetto fondamentale dell'intero lavoro e con fulminea rapidità tutto lo intuisca, almeno in confuso, e ne prevegga le principali parti, salvo poi che nel corso dell'improvvisazione o modifichi, o aggiunga, o tolga, o trasponga, secondo che gli suggerisce la apprensione più chiara di quella parte che viene in quel punto trattando: e non potrà esrer mai che andando innanzi alla cieca e scrivendo a quel che vien viene, possa formare uno scritto che abbia unità, armonia, proporzione. E questo si esperimenta, secondo l'importanza del lavoro e la propria capacità, anche da chi si mette a scrivere la più umile delle composizioni come una lettera o una narrazioncella. Invece chi sta all'altrui dettato, non ha idea dell'insieme, scrive la parola che intanto gli vien dettata, non prevede le seguenti,

o al più solo la prossima per l'inevitabile richiamo delle parole tra loro nella usuale struttura delle frasi; non si preoccupa punto di quel che verrà; spesso la parola che scrive gli è nota ma da quelle che la seguono il suo valore viene modificato o mutato, da quello che lo scrivente le aveva a prima giunta attribuito; non sa quando il lavoro sia finito o no; spesso parendogli compiuto, gli vengono dettate aggiunte inaspettate. Inoltre nel primo caso lo scrittore sente tutte le sue potenze nel massimo eccitamento ed orgasmo; nel secondo il suo stato è di tranquilla attenzione. Tutto ciò che prova l' amanuense sotto altrui dettato, è quello che sempre avviene agli spiritisti; come dunque possono credere di comporre del proprio?

Eppure a questo modo, procedendosi a caso, senza un concetto in mente, senza uno scopo prestabilito, senza sapere dove s' andasse a riuscire, nacquero e testè si lessero un poema di tremila ottave, e due commedie, uscite dalla mano di illustre vecchio di Parma, celebre disegnatore e pittore, ma che non scrisse mai altre poesie se non alcuni scherzi giovanili in dialetto (*). Da ogni parte si attesta la sua candida buona fede, la onestà specchiatissima e la veridicità superiore ad ogni dubbio. Or dunque, come a 64 anni il pittore si è convertito in poeta epico e comico? — Si obbietta che il suo alto ingegno e lo studio fatto di Dante per tradurne in disegni le immagini spiegano l' inaspettato svegliarsi della sua poetica facoltà. — Sia pure. Immaginiamo in luogo del Prof. Scaramuzza

(*) Poema sacro di Lodovico Ariosto e due Commedie di Carlo Goldoni per mano del medio Francesco Scaramuzza. -- Parma -- Tip. Ferrati.

il Goldoni e il Molière redivivi; credete che così proprio componessero le loro commedie come egli ha scritte le sue? Quando l' autore di queste dettò la prima pagina, già doveva avere in embrione nella mente tutto il lavoro; nella prima seduta in cui scrisse il titolo della commedia, il numero degli atti e l' elenco dei personaggi, egli doveva leggere nel proprio pensiero la intera favola, le sue parti principali, l' intreccio e lo scioglimento. Ma lo scrittore mise in carta la seconda commedia in più che trenta sedute, ora una pagina, or due, or più, *senza mai sapere quel che seguirebbe.* Dunque lo scrittore non era l' autore. Quando le prove giungono a questo grado d' importanza, ci sembra che non si possa più discutere della illusione o della realtà, ma solo della onestà o della malafede. Così ripetasi in ogni altro caso in cui avverinsi le circostanze medesime. Che se gli oppositori si appigliano al disperato partito di negare o mettere in dubbio la veracità del senso intimo, quando ci attesta se abbiamo o no in questo momento un pensiero, un volere, una reminiscenza o una previsione, guardino di non cadere in una contraddizione ridicola. Giacchè se hanno ora questa opinione, essi sono ben certi di averla, appunto perchè credono alla testimonianza del senso intimo; sicchè ammettono e riconoscono la veracità di questo come innegabile e indiscutibile, nell' atto stesso che ne dubitano o la negano. Che tale è l' immutabile e salutare necessità della natura umana, al disopra della quale niun uomo potrà levarsi giammai; e chi dubita del senso intimo, se è logico deve dubitare d' ogni cosa, anche dell' esistenza dei corpi esterni; perfino della propria. Ma di questi miseri arzigogoli dell' umana vanità la natura si ride.

A queste prove che ha il medio intuitivo, altre si aggiungono per l' intuitivo-meccanico e più pel meccanico puro; chè entrambi sentono evidentemente trarsi da forza estranea la mano, e l' ultimo in particolare non ha punto coscienza di ciò che scrive; e comechè possa essere usato a una sola e pessima scrittura e sia ignaro d' ogni arte calligrafica, forma diversi e spesso eleganti caratteri secondo i varii spiriti che gli dettano, caratteri che gli si riproducono eguali al tornare del medesimo spirito. Nè si creda che dalla diversa idea preconcetta nasca il fatto della scrittura diversa; che anzi spesso evocando con tutto il desiderio l' uno, risponde inaspettatamente un altro, e dal diverso modo di scrivere, anche senza vedere o curare il nome, si riconosce il diverso dettante.

La tiptologia poi presenta, a chi ben rifletta, prove anche più luminose. Infatti spesso si ottengono mediante i colpi risposte ampie e svolte in lunghi e regolari periodi. Ora, supposto che tutte le persone, che siedono al tavolino, abbiano, per caso ben raro, identici pensieri per rispondere al proposto quesito, è possibile che si accordino tacitamente e spontaneamente anche in eguali parole e frasi e giri di periodo? Se uno volesse gabbare i compagni, questi non si avvedrebbero delle indebite spinte? Se ciascuno spingesse secondo il suo pensiero, o volontariamente o no, chi vorrebbe una parola, chi un' altra: qual frase riuscirebbe leggibile, qual periodo regolare? Bisognerebbe che tutti fossero di mala fede e d'accordo per burlarsi di uno spettatore; e neppur ciò basta, chè con tutta la loro malizia non riusciranno all' intento, se o prima non iscrivano e non imparino tutti a mente i periodi che vogliono far battere al tavolino; oppure uno solo di essi diriga a bella

posta il moto di questo per farlo battere secondo il suo pensiero e tutti gli altri con colpevole connivenza lo secondino. Quando vi sia onestà nei medii, non è possibile ottenere regolare e continuato discorso, se non emana da un' intelligenza sola, indipendente dalle intelligenze dei varii medii. Chi considera i fatti tiptologici come puro effetto del fluido magnetico o elettrico, non riflette che invero tal fluido vi ha una parte importante, giacchè il perispirito, sì dell' uomo e sì dello spirito, non è altro che una modificazione di quelli, onde ogni fatto spiritico è ad un tempo nella sua parte estrinseca un fatto magnetico od elettrico, ma che il fluido solo non basta perchè per sè non ha intelligenza, e un' intelligenza deve esserci, se i pensieri delle comunicazioni sono estranei alla mente dei medii. E perciò quando uno spirito si è allontanato senza che un altro gli sia succeduto, la mano o il tavolino restano immobili e pesanti, e il fluido nostro, che certo rimane, non solo non serve a muoverli, ma neppure ad alleggerirli.

Ma se chi detta è un' intelligenza invisibile, a noi estranea e da noi indipendente, può esser questa sempre la medesima, o almeno sempre di eguale natura? L' esperienza attesta che no. Infatti il medio medesimo, nelle medesime condizioni e fisiche e morali, spesso nella seduta stessa, può avere comunicazioni diversissime; e se non tronchi e respinga le peggiori, ne vedrà, come di linguaggio alcune triviali, altre mezzane, altre sublimi, così di concetto alcune perverse e irreligiose, altre leggere e scherzevoli, altre tristi e pietose, altre elevate per profondità di scienza, sante per purità di morale, celesti per sentimento di carità. Finchè durerà nell' uomo un lume per distinguere il bene dal male,

egli non potrà a meno di ammettere che diverse debbono essere le intelligenze, donde quelle comunicazioni derivano; e questo convincimento risponderà alla concorde testimonianza del genere umano, che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni culto, ha creduto alle spontanee o provocate manifestazioni di genii o spiriti tanto buoni quanto cattivi.

Il bandire che solo lo spirito del male si comunichi agli uomini, assumendo per ingannarli anche santo linguaggio, è la più assurda delle obbiezioni. Gli ingannerebbe egli dunque insegnando le verità che appagano la ragione e consolano il cuore? E se il maggiore degli errori è il negar Dio e l'immortalità dell'anima, perchè lo spirito del male si affaccenda comecchessia a dar prove del contrario? È divenuto egli forse benefico, anzi apostolo della divinità? O perchè piuttosto non si astiene dalle manifestazioni, lasciando che si confermi il massimo errore e recando così agli uomini il maggior male? Come può credersi che Dio, padre amoroso di tutte le sue creature, non permetta ai suoi figli altra comunicazione se non dei maligni? E come a questi soli consentirebbe di attestare sensibilmente la loro presenza e di avvalorare i loro consigli con fenomeni sorprendenti, mentre lo vieterebbe allo stesso buono spirito, che anche gli avversarii dicono assegnato per custode ad ogni uomo, talchè non altro gli concederebbe se non di darci tacite ispirazioni da passare inavvertite fra i nostri proprii pensieri? Dunque è il demonio quello che così spesso ci domanda preghiere, o ci espone i falli che sta espiando, o ci rimprovera i nostri diffetti o ci dà santi consigli ed altissimi insegnamenti? Assurdo così grande non possono crederlo se non quelli che per servilità di mente abdicarono alla propria ragione, e per pusillanimità soffocano la voce della coscienza;

e non possono proclamarlo se non coloro che acciecati dall' orgoglio si vantano possessori delle chiavi del cielo, soli partecipi e depositarii delle grazie divine, giudici infallibili dell' umanità, tanto che a Dio non resti altro a fare che metter la polvere sui loro decreti. Ogni mente imparziale riconoscerà questo errore se con indipendenza di giudizio ci seguirà nell' esame che ora imprendiamo dello scopo e delle fondamentali dottrine che sono comunicate.

CAPO III.

Gli insegnamenti spiritici

I buoni spiriti che si comunicano quale scopo assegnano alle loro manifestazioni, e perchè Dio concede loro di farle? Acciocchè il libero arbitrio umano abbia un aiuto nel percorrere la via dell' infinito progresso che deve sempre più avvicinarlo al vero e al bene assoluto. Infatti per mezzo delle comunicazioni mirano i buoni spiriti in primo luogo a dare all' uomo la consolante conferma, che la sua ragione e il cuore non mentono, allorchè gli suggeriscono la nozione di un Essere supremo e la speranza dell' immortalità; in secondo luogo a rivelargli un' altissima dottrina la quale, sciogliendo i più ardui e vitali problemi che travagliano le umane generazioni, tolga il lungo dissidio fra la ragione e la fede, e sia da lui con spontaneo assenso accettata secondo che il suo intelletto a poco a poco si venga ad essa maturando; in terzo luogo a schiarire e rafforzare in lui quella santa e sicura norma pratica dedotta dal principio dell' umana

fraternità, norma che gli fu dal Creatore già impressa nella coscienza e a cui l'uomo deve conformare le opere; e in ultimo luogo a fargli apprendere, mediante le comunicazioni di essi medesimi e quelle degli impuri, quali spiriti godano e quali soffrano e che virtù o che vizii li condussero a quello stato, acciocchè questi esempii gli giovino ad applicare la generica norma della morale al modo di condurre la propria vita, oltre a quei consigli che talora gli stessi buoni spiriti gli danno per correggerlo e migliorarlo.

La parte fondamentale della dottrina comunicata è la seguente. Legge dell'umanità è il progresso; mezzo di attuarlo, la libertà; termine, Dio. Perocchè nello spirito umano Dio ha posti i germi del bene, che quantunque combattuti da opposte tendenze che hanno il loro fomite nella materia, sono indistruttibili e invincibili e finalmente riusciranno vittoriosi. Il progresso consiste nella sempre maggiore comprensione del vero ed attuazione del bene. Dio solo è il vero infinito e l'uomo non potrà mai compiutamente comprenderlo; che se il potesse, la creatura uguaglierebbe il Creatore: onde ogni verità compresa e posseduta dagli uomini non è che più o meno approssimativa, e contiene qualche limitazione o qualche parte di errore, come ogni errore contiene una parte di vero o è conseguenza di un principio che la contiene, o è esagerazione o indebito impicciolimento di qualche verità. Non possiede una verità chi l'ammette senza comprenderla e senza liberamente e pienamente assentirvi coll'intelletto. La verità è il cibo dell'intelletto, ma come non ogni cibo è opportuno per ogni stomaco, così una medesima verità non é ugualmente comprensisibile per tutti, nè può ugualmente esser da tutti

accettata pel vario grado del loro svolgimento intellettuale. Poichè l' uomo, in ogni periodo o della vita individuale come persona o della collettiva come popolo, non può comprendere nè accettare se non il vero in quella misura e sotto quella forma od immagine che è proporzionata alla sua mentale capacità; e come gli individui di età in età, così i popoli e l'umanità di periodo in periodo si avanzano di grado in grado verso il vero assoluto, sempre più severando le loro verità approssimative degli erronei elementi mescolàtivi. E a ragione dettò un buono Spirito a un nostro medio: ,, È utile all' uomo di ,, avere assai volte alcune assolute, segrete, salutari cognizioni, e se avesse elevato spirito, potrebbe aspirare a goderle pure e senza mescolanza di ,, errori, ma il suo stato intellettuale essendo assai ,, sproporzionato alla grandezza della verità, è necessario temperarne il troppo fulgore, come assai ,, spesso voi coll' aiuto di un vetro affumicato guardate la luce del sole. ,, Donde procede l' ufficio provvidenziale che i varii culti, anche i più rozzi e imperfetti, adempiono educando nei varii suoi stadii l'umanità e preparandola ai meno imperfetti. Infatti sull'origine dei varii culti dettò uno Spirito Protettore: ,, Tutti i culti sono il riflesso dell' eterna luce ,, del Vero infinito, e rimandano raggi più o meno ,, vivi, secondo la qualità delle sostanze in cui si ,, suggellano. Infatti *anche i più rozzi e disprezzati* ,, *furono utili* a suscitare nelle genti ancor selvaggie ,, il sentimento di adorazione e di amore verso un ,, Dio creatore e conservatore dell' Universo. Tutti ,, gli spiriti incarnandosi portano sulla terra l' idea ,, innata di un perfetto e supremo Essere, e questa ,, idea aggiunta allo spettacolo dell'ordine e della ,, bellezza di tutte le cose create, e resa più viva da

,, uomini più avanzati che Dio manda sulla terra,
,, e da apparizioni e altre manifestazioni spiritiche,
,, diede origine ai diversi culti, che sono *le diverse*
,, *faccie di un' unica religione dell' umanità.* ,,

Ma sebbene i diversi culti, presumendosi tutti possessori della verità unica, compiuta, immutabile, l'un l'altro si combattano e maledicano, tuttavia innanzi a Dio le sincere opinioni o convinzioni, quantunque erronee, non derivando da rea volontà, non possono essere colpevoli. Però l' uomo, sentendo il dovere di candidamente confessare e fermamente attuare quello che reputa verità, è colpevole ogni volta che per servire a passioni, a interessi, a rispetti umani, parla e opera contro il proprio convincimento. Da ciò deriva che se da un lato gli spiriti inferiori o da poco disincarnati serbano qualche superstizione o mostrano qualche preferenza per una o un'altra forma religiosa, dall'altro gli spiriti puri punto non si preoccupano della forma, ma solo curano il sentimento religioso, onde non combattono mai culto alcuno, nè a veruno consigliano di abbandonare il proprio, ma bensì di fecondarlo colle opere di carità; nè escludono alcuno dalla salvezza, per ciò solo che mosso da sincera convinzione non creda i dogmi nè adempia le pratiche di nessun culto particolare; e neppure impongono come condizione della spiritica felicità la credenza della dottrina stessa da loro comunicata, ma soltanto raccomandano i principii supremi della religione veramente universale, di quella che sola abbraccia ogni luogo, ogni tempo, ogni nazione, cioè la fede in Dio e nella libertà e immortalità delle anime.

La norma poi che ne danno per le opere, è solamente l'amor di Dio e del prossimo, cioè non fare ad altri nè in parole nè in fatti ciò che non vorremmo fatto a noi, ma bensì fare, secondo il potere, quel

che a noi stessi vorremmo fatto; norma che secondo le parole di Cristo (*) in sè comprende tutta la legge e i profeti. Ecco la legge eterna del bene, della quale il sentimento istintivo è stato da Dio inserito nel cuore umano come germe d'ogni futuro progresso, onde nessuno può allegarne ignoranza, e il cui adempimento conduce al premio, la trasgressione alla pena. Questa legge di fratellanza, sebbene spesso sia sopraffatta dagli allettamenti dei beni materiali, e dallo stesso nostro corpo fomite delle passioni, e specialmente dalla terribilità dell' egoismo, tuttavia mai dal cuore non può sradicarsi, ma soltanto per opera della nostra volontà stessa mediante contrarie abitudini è talora temporaneamente soffocata, talchè può riprendere quando che sia il suo nativo vigore e l' impero delle nostre azioni. In questa massima tutta l' umana famiglia si accorda; e se pel selvaggio il sentimento di fraternità non si estende più che a ristretto cerchio di persone, questo di epoca in epoca si va allargando finchè comprenda l' intera umanità. E ad estendere via via a maggior numero de' suoi simili questo sentimento, lo invita quel senso di pietà che gli scuote il cuore alla vista dei patimenti anche degli estranei, e quell'orrore che gli suscita la vista del sangue pur dei nemici. Come poi questo principio della fraternità a mano a mano si allarga nell'estensione, così sempre più si rischiara e ringagliardisce nell' intensità; onde non è soggetto a controversie come i dogmi speciali dei varii culti (chè all'uno paiono ragionevoli quelli che sono assurdi per l'altro, e quelli che pel secondo sono sublimi, pel primo sono mostruosi); ma anzi è per l'uomo guida più sicura che non i suoi, spesso fallaci, raziocinii. Perocchè l' obbedienza a questa voce

(*) S. Matteo VII. 12. XXII. 35 e seg.

della natura basterebbe a rendere innocue tutte le più erronee e torte opinioni, cui l'infermità dell'intelletto ci può esporre; e se essa fosse stata più ascoltata, la storia non avrebbe dovuto registrare nè guerre nè roghi per causa di religione, nè stragi nè assassinii adonestati col pretesto dell'amor di patria. Onde è manifesto che la dottrina insegnata dai buoni spiriti come è tollerante e rispettosa per la libertà del pensiero, così è ragionevolmente severa per la moralità delle opere.

Dicemmo che unico mezzo del progresso è la libertà. Infatti sebbene Dio abbia posta nell' umano intelletto una invincibile ripugnanza pel falso e l'assurdo, e nel cuore il sentimento della pietà per gli altrui patimenti e un sacro orrore pel sangue, tuttavia queste forze, a cui è commesso l' avviare lo spirito verso il vero ed il bene, non già lo trascinano ma soltanto lo invitano; onde, acciocchè serbino tutta la loro potenza, si richiede il concorso della volontà, che per una parte mediante l' attenzione e il disinteressato amore del vero spinga la mente all' esame diligente delle cose per riconoscere al possibile e sceverarne il falso e l'assurdo, e per l' altra mediante un freno costante impedisca alla violenza delle passioni, provocate dall' amore di noi stessi, di soffocare il sentimento della fraternità.

Le passioni poi non solo sogliono essere l' ostacolo principalissimo rispetto alle umane azioni, ma in parte esercitano la loro influenza anche sulla ricerca del vero. Infatti più facilmente gli uomini si lasciano persuadere di quelle verità che non hanno applicazione pratica all' operare umano come le verità matematiche o le astronomiche, o che hanno applicazione conforme ai comuni desiderii come quelle che accrescono i piaceri, gli agi e le ricchezze, che

non delle morali, che, accettate, obbligherebbero ad attemperare ad esse secondo le forze il tenore della vita. Però con questo non vogliamo negare che, forse appunto perchè sia più libera la volontà nel seguire il bene o il male, non è dato sulla terra di ottenere nelle materie morali quella piena evidenza che nelle astratte; onde si suol distinguere la certezza matematica dalla certezza morale. Il perchè vediamo che, così presso un individuo come presso un popolo, i principii di una severa morale sono saldi e venerandi finchè la privata o la pubblica virtù li sostenta, ma, quando la foga delle passioni fa bramare di togliersi quel freno di dosso, turbasi la limpidezza della mente e questa agevolmente si persuade di aver trovato ragionevoli motivi per revocarli in dubbio o negarli. Perciò se l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima e tutte le altre più importanti morali verità potessero ridursi al rigore scientifico e alla evidenza ineluttabile dei teoremi geometrici, si può a buon dritto dubitare che sarebbe scemata e quasi annullata la libertà delle umane azioni. Il che pare ragionevole che non si ottenga sulla terra dove l'uomo ancora ondeggia fra il bene e il male, perchè insieme colla libertà cesserebbe ogni responsabilità, consistendo ogni merito e demerito dell'uomo nel secondare volonteroso o nel resistere che fa il suo libero arbitrio ai provvidenziali inviti di cui sopra toccammo. Per la ragione medesima deve esserci nascosto anche il nostro avvenire terrestre, e se dall'essere presenti al guardo divino tanto il passato quanto il futuro, è nata la volgare opinione sul destino, questa è assurda quando importi un costringimento, e solo è ragionevole quando significhi che gli atti stessi della nostra libera volontà sono preveduti dalla Sapienza assoluta. Della qual cosa diè cenno un santo Spirito con queste pa-

role: ,, La prescienza divina è il fondamento del-
,, l'opinione volgare sul destino, secondo il quale a
,, ciascuno sarebbero statuiti i casi della vita e le
,, vicende prospere o avverse che ad esso avranno a
,, succedere. Al giusto apprezzamento di questa ve-
,, rità è necessario di non dimenticare il supremo
,, arbitrio che spetta alla vostra volontà, e allora
,, potrete, almeno in parte, comprendere come la
,, divina prescienza non menomi la libertà vostra,
,, perchè sono gli atti stessi del vostro arbitrio che
,, sono oggetto della stessa prescienza, e formano
,, la tela dei fatti che si svolgono per opera vostra,
,, sebbene alla Mente infinita siano ab eterno pre-
,, senti. ,, Da queste parole si conferma che il de-
stino siamo noi stessi che lo formiamo, sì a noi
medesimi e sì gli uni agli altri, mediante gli atti
liberi della nostra volontà, i quali non mutano la
loro natura di spontanei e di liberi per essere con
infallibile certezza dalla Divinità preveduti. Certa-
mente la facilità di compiere certi atti può essere a
noi scemata dall'abito acquistato di atti contrarii, ma
noi sentiamo di poter sempre, con isforzo maggiore
o minore, fare anche il contrario di ciò che facciamo.

Se per affrancare gli uomini dall'importuno ri-
morso, osa taluno negare il libero arbitrio, lo smen-
tisce la sua stessa coscienza che gli loda le buone
opere e gli rimprovera le ree; e similmente la co-
scienza del genere umano che in ogni tempo ha
onorate le nobili azioni e punite le malvagie, nè
già solo per l'utile o il danno che ne seguiva alla
convivenza civile, ma pel compiacimento di quelle
e lo sdegno e l'abborrimento di queste; onde i
supplizi dai popoli primitivi furono riguardati come
olocausti di espiazione a placare l'offesa divinità.
E tanto è vero che gli uomini da un sentimento na-

turale sono tratti a punire i delitti per la reità dell'intenzione ben più che pel danno materiale recato dal delitto, che spesso hanno ecceduto nel punire i misfatti macchinati e non riusciti, e la scienza ha dovuto rattenere la sociale vendetta su questo pendìo di severità. Parimenti i negatori della libertà sono smentiti dal colpevole stesso, che non di rado nell' avvilimento del rimorso grida: *oh, cosa ho fatto io!* parole che non esprimono l'afflizione per una sventura indipendente dalla sua volontà, quale sarebbe una malattia, una caduta o simile, ma bensì un rincrescimento per non aver saputo frenarsi quando poteva. Ben è vero che l' uomo sotto il dominio delle passioni compie atti, sui quali è ben poca la libertà del suo arbitrio, ma (come dettò un santo Spirito a un nostro amico) ,, egli allora ,, è responsabile della passione stessa, quando po- ,, teva dominarla e non la dominò. ,,

Nella sua libera scelta fra il vero e il falso, fra il bene e il male, spesso l'uomo erra, ma, errando, a sue spese impara, perchè per provvida legge del Creatore le conseguenze dell'erronea sua scelta sono mali fisici e morali, e tanto più gravi quanto più essa riguarda azioni anzichè opinioni. Vi sono, è vero, dolori inevitabili che procedono dalle leggi fisiche del nostro mondo, nel quale l'umano spirito è posto e in armonia e ad un tempo in contrasto colla materia, acciocchè, se da principio per gli stimoli di essa suscitò le sue facoltà, poscia con lei lottando e acuisca l' ingegno e rafforzi la volontà, e a poco a poco dominando e trasformando la materia medesima, si renda pel progresso di essa istrumento del Creatore. Ma oltre a questi dolori, quanti altri e maggiori non derivano dall' abuso dell' arbitrio umano? Infatti le passioni, i vizii e i delitti (che

talora sono occasionati dagli errori dell' intelletto, ma assai più spesso dagli allettamenti della materia) turbano la chiarezza della mente, tolgono la pace dell'animo, distruggono la sanità del corpo, disperdono i beni della fortuna e seminano di odii, di stragi e di ruine la terra. Onde può dirsi che il vizioso è punitore di sè stesso, e gli uomini mediante i loro vizii si puniscono l' un l' altro, e si fanno scambievolmente strumenti della giustizia di Dio. Perocchè lo spirito essendo creato per seguire il lume del vero e il sentimento dell'amore e della fraternità, come facendolo prova il maggior compiacimento, così, allorchè vi si ribella, sentesi in uno stato violento e contro natura, ed è oppresso nella vita corporea da tristezze, agitazioni e rimorsi invincibili.

Questi poi, quando lo spirito, sciolto dalla materia che lo imprigionava, dispiega tutte le sue facoltà, divengono tormenti ineffabili, suscitandogli nella mente immagini analoghe alle colpe così al vivo, da farlo soffrire quanto della più tremenda realtà. Sovente la pena fa che la ragione riconosca gli errori ed eccita in essa serii propositi di emenda, e muove il cuore a voler riparare il male secondo sua possa; e così il tormento perde la sua terribile acerbità, e si converte nella sincera tristezza che nomasi pentimento, il quale ripurga lo spirito maturandolo a destino migliore. Ma talora lo spirito, nella sua libertà, ostinasi nell' errore e indura nella perversità ed allora si strugge in un tormento infruttuoso e disperato; e vi durerebbe senza termine alcuno, se la divina Misericordia, con quelle misteriose ispirazioni che non menomano la libertà del volere, non risvegliasse in lui, dal letargo in cui erano assopite, quelle innate salutari energie, a cui spetta di sospingerlo nella via sublime della per-

fezione. Così niuna colpa è irreparabile; niuna pena, eterna; e la libertà dell' arbitrio, che colla energia del pentimento o colla ostinazione nel male affretta o ritarda il termine dell' espiazione, mantiene il suo debito impero. Che se tutti gli spiriti ci assicurano della forza grandissima che ha la preghiera veramente affettuosa a sollevare i sofferenti, essi ne ammaestrano ancora, che questo non avviene già perchè noi in tal modo paghiamo, per così dire, alla divina giustizia il debito dello spirito colpevole, ma bensì perchè, per la legge universale delle reciproche influenze, come lo spirito che sentesi dimenticato e abbandonato dai superstiti si scoraggia e anneghittisce, così quello, a cui giunge il pensiero pio e affettuoso dei suoi cari, sente l'animo eccitato a migliori sentimenti, accresciuta l'energia del suo indispensabile pentimento, e alleviate le pene dalla speranza di più vicina felicità.

Per altra parte qual maggiore assurdo del credere che un Padre di bontà infinita condanni irrevocabilmente a eterno dolore le sue creature? Qual uomo sarebbe così ciecamente abbrutito che desse la vita ad un figlio, se per impossibile ipotesi prevedesse con infallibile certezza che questi sarà condotto al patibolo? E tale ritegno non gli sarebbe già tolto dal pensare che se costui avrà una tal fine, ne saranno sola cagione le sue scelleraggini. Ora l'Amore infinito e onniveggente creerebbe spiriti per l'eterna dannazione? E qual proporzione fra la colpa e la pena? L'offesa non può misurarsi solo dalla qualità dell' offeso, ma eziandio da quella dell' offensore. Quale più eccelso personaggio punirebbe di morte un'offesa, sia pur gravissima, recatagli da un povero scemo? E la più alta intelligenza dell'uomo che altro è se non insipienza verso la Sapienza infinita? No;

il tormento spiritico non può essere e non è il supplizio dato dal carnefice, ma il dolore recato dal chirurgo; anzi, a meglio dire, il dolore è naturale conseguenza dell'infermità, e per provvida legge stimola il malato a volgersi ai farmachi che debbono risanarlo. (*) Da ciò inoltre chiaramente consegue che il colpevole ovunque si trovi porta seco il suo supplizio come il buono la felicità.

Insegnano ancora gli spiriti che non una sola è l'esistenza corporea di ciascuno di noi, nè la terra sola è abitata; che le varie famiglie dell'umanità, che popola tutto l'universo, sono qual più qual meno avanzate nel progresso intellettuale, morale e fisico; che la terra non è per questo riguardo l'infimo dei globi, ma bensì assai più prossimo agli inferiori che ai superiori, e che gli spiriti creati tutti ugualmente semplici ed ignoranti, per isvolgere le facoltà di cui hanno i germi, e via via giungere sino a un cotal grado di perfezione, abbisognano di un certo numero di esistenze corporee, che essi successivamente vivono nei globi convenienti allo stato del loro sviluppo. Dopo di queste, in perpetua vita spiritica continuano ad avanzare nella perfezione approssimandosi di grado in grado alla divinità; e poichè dalla possibile perfezione della creatura finita a quella del Creatore infinito la distanza è infinita, ne segue che questo progresso non possa mai aver fine. Dopo ciascuna esistenza corporea vi ha il periodo dell'espiazione di cui già toccammo. Se un certo numero di esistenze corporee è necessario a ciascuno, oltre a queste, dopo un'esistenza male impiegata, deve lo spirito

(*) Il che consuona alle conclusioni della buona Filosofia. Vedi le Confessioni di un Metafisico per Terenzio Mamiani V. II. L. 2. C. 3. Firenze - Barbèra

sopportarne un'altra di espiazione e di riparazione. Talora però anche alcuni spiriti più progrediti sono inviati ad incarnarsi in globi inferiori ad affrettarne il progresso e queste diconsi incarnazioni *per missione*. Il principio della pluralità delle esistenze fu comune a tutti i popoli più colti dell'antichità e i filosofi più illustri lo professarono; salvochè essi ritennero poter lo spirito umano anche retrocedere pigliando corpo di bestia, il che dagli spiriti è fermamente negato, come repugnante alla divina legge del progresso.

La reincarnazione nulla ha in sè d' assurdo e se nella perpetua trasformazione della materia un atomo stesso senza alcun dubbio fa successivamente parte di un indefinito numero di corpi, qual meraviglia che, se la monade pensante è qualche cosa che sussiste per sè, essendo semplice e indistruttibile non meno che ogni atomo materiale, possa congiungersi a nuovo corpo? — A primo tratto si obbietta che, se la terra non è l'infimo dei globi, ciascun abitante di essa deve avere altre volte vissuto; il che se fosse vero dovremmo ricordarcene. — A ciò rispondiamo che certe inesplicabili simpatie e antipatie, che provano mutuamente al primo scontrarsi persone per innanzi l'una all'altra ignote, come pure certe reminiscenze di cui non ricordiamo di aver mai veduto l'oggetto corrispondente, potrebbero forse essere languido vestigio ed indizio di esistenza anteriore. Ma, senza questo, facciamo considerare che si ritiene dai filosofi comunemente che anche nel sonno la mente sempre operosa volga in sè pensieri ed immagini: eppure quante poche ne ricordiamo! Appena quelle che avevamo al momento che ci svegliammo o fummo destati. E nel sonnambolismo o naturale o magnetico non vediamo forse la persona

dire parole e fare azioni che non ricorda da sveglia? Spesse volte v'ebbero molti testimonii delle parole e degli atti; ma nello stato di veglia la materia, che fascia lo spirito, lo modifica per modo che cancella le reminiscenze, o piuttosto sospende la facoltà di ricordare gli atti compiuti allorchè lo spirito se n'era isolato. Dunque l'obbiezione preliminare non ha alcun valore. Dall'altra parte poi per chi ammette un'intelligenza onnipotente e giustissima reggitrice dell'universo, la sola dottrina della pluralità delle esistenze può render ragione di innumerevoli anomalie altrimenti inesplicabili. Infatti se la vita corporea è il periodo di prova col quale meritare la futura felicità, e se una sola ne è assegnata a ciascuno, come sì grande differenza nelle condizioni di questa prova? Perchè l'uno di mente sveglia e prontissima a tutto apprendere, l'altro tardo ed ottuso? Perchè l'uno d'indole sì mite e benevola che poco gli costi anche un difficile atto di virtù, l'altro di sì cruda e perversa che sembri più approssimarsi alle bestie che agli uomini? Grande è l'influenza dell'educazione, ma tali differenze si veggono anche tra fratelli ugualmente educati e spesso fra gli stessi gemelli. Non guardiamo a povertà o a ricchezza, nè alle altre circostanze favorevoli o contrarie della vita: riflettiamo solo all'età. Perchè l'uno è rapito da morte in mezzo ai suoi vizii nel bollore delle giovanili passioni, e l'altro, forse più corrotto e vizioso del primo, giunge a tranquilla vecchiezza e nella calma dell'età può agevolmente emendarsi ed elevarsi a santi propositi? Il prosperare o il disfarsi dell'organismo certamente soggiace alle leggi fisiche; e il materialista, che nega Dio all'universo e all'uomo lo spirito, non può di questi fatti meravigliarsi, e non altro vi scorge che la

cieca prepotenza delle leggi stesse. Ma chi ammette spirito e Dio, se certo riconoscerà la mutua influenza del corpo sullo spirito e di questo su quello, e talora anche una cotal corrispondenza fra le qualità dell' uno e dell' altro, come può credere, senza dubitare o della onnipotenza o della giustizia divina, che la più nobil parte del nostro essere sia normalmente del tutto abbandonata ai capricci della materia; e che quell' unica prova che sarebbe a ciascuno concessa, si compia in tanta disuguaglianza ed iniquità di condizioni? E il morir dei bambini quali altre difficoltà non aggiunge? Qual prova essi compirono? e perchè sarebbero addotti alla felicità senza merito, o privatine senza colpa? — Si risponderà forse che qualunque sia lo stato in cui uno spirito abbandona il corpo, sia pur minima o nulla la parte di progresso compita sulla terra, potrebbe tuttavia ogni ulteriore progresso compirsi nella vita spiritica, e in questo pareggiarsi tutte le disuguaglianze, fino a che lo spirito giunga a quel grado di perfezione che sia degno della felicità. — Bene è vero, che se anche fosse una sola la vita corporea, per differenti che fossero state le circostanze di essa, tutte le saprebbe pesare l'eterna Sapienza nel suo infallibile giudizio, e l' uomo non deve pretendere di voler tutto scrutare e di poter tutto comprendere. Ma se Dio ha permesso che fosse sollevato questo lembo del velo che ci nasconde la legge dell' universo, perchè respingeremo il suo dono, e ricuseremo di riconoscere la suprema saggezza di ciò, che fin ra era cagione di dubbii e di erronei giudizii? Data la pluralità delle esistenze corporee, l' una è continuazione dell' altra, quale svolgendo una, quale un' altra delle facoltà intellettuali e morali; e in ciascuna lo spi-

rito fa un passo verso la perfezione (*). La potenza delle leggi fisiche non vale a interrompere il suo cammino; e lo stesso morir dei bambini non è altro che lo schiantarsi di un filo alla tessitrice, che lo riannoda e la tela procede.

Ma si potrebbe osservare: se lo spirito non ricorda i difetti della sua precedente vita corporea e le sofferenze sostenute nella spiritica, è lo stesso come se non avesse vissuto mai, nè può risentirne alcun benefico effetto, nè curare emenda o riparazione. A questo gli spiriti rispondono che egli senza saperlo risente grande beneficio delle precedenti esistenze, perchè ne reca sempre un senso morale più affinato e una istintiva ripugnanza per quelle colpe che altra volta più gli nocquero; e ordinariamente anche un intelletto più pronto e potente, salvo il caso che in una esistenza umiliata per torpido ingegno debba espiarne una precedente in cui dell'ingegno abbia miseramente abusato. Così le differenze *naturali* che scorgonsi nell'ingegno e nell'indole degli uomini non accusano una parzialità del Padre comune, ma indicano che tutti siamo viandanti, pervenuti ciascuno a un diverso punto del nostro viaggio, e che quelli che sono alquanto più innanzi debbono farsi amorevoli guide a chi loro sta dietro. Dall'altra parte il ricordare i fatti determinati delle passate esistenze trarrebbe seco mali gravissimi, poichè conoscendo noi i nostri passati nemici, si rinnoverebbero gli odii e le vendette, mentre all'opposto accade spesso che in una posteriore esistenza l'amicizia e il beneficio riparino inimicizie o maleficii di una

(*) Questa e parecchie altre delle verità spiritiche sono professate dall'illustre patriota Giuseppe Mazzini nella risposta che egli pubblicò alla Enciclica di Pio IX dell' 8 Decembre 1864

antecedente. Inoltre lo spirito che in un'esistenza passata avesse compiute degne azioni, forse in un'altra imbaldanzito diverrebbe meno curante di progredire; e quegli che avesse commessi gravi misfatti, ritrarrebbe dalla dolorosa memoria scoramento e sconforto; come coloro che espiata una lunga pena lasciano l'ergastolo, disperando di più acquistare nome onorato e la stima d'altrui e di sè stessi, hanno talora nella ricordanza medesima dei loro misfatti un ritegno dal ricominciare una vita nuova di onestà e di virtù. Come poi dalla memoria delle passioni, dei meriti e delle colpe passate sarebbe scemata la libertà dell'arbitrio nella nuova esistenza, così pure il credere in Dio e nella immortalità dell'anima, fondamento di ogni precetto pel bene operare, non sarebbe più un aderire volonteroso ai suggerimenti della ragione rafforzati dalle voci della coscienza, ma bensì una necessità ineluttabile. Allora la indiscutibile verità in modo soggiogherebbe il libero arbitrio, che sarebbe schiavo del timore della pena e del desiderio di sicuro premio: mentre non il seguire, nostro malgrado, il vero ed il bene per speranze o timori, ma l'amarli per sè stessi con tutte le forze nostre è l'ultima perfezione a cui lo spirito umano deve a poco a poco salire. Però nella vita spiritica, che è tempo di espiazione, e che dopo un certo numero di incarnazioni diviene la vita normale e perpetua dello spirito, questo ricorda tutte le azioni fatte e le cognizioni acquistate.

Tale dottrina, frantesa in tempi e in popoli ancora immaturi a comprenderla, ha dato origine alla credenza che un giorno tutti gli spiriti abbiano a ricongiungersi ai corpi stessi che una volta ebbero; e che le imperfezioni della terrestre umanità derivino da una colpa del primo padre, nel quale tutti sa-

remmo stati maledetti. Ma se ci viene assicurato dalla scienza che, nella continua scomposizione e ricomposizione della materia, l'atomo stesso può successivamente far parte di un indefinito numero di corpi, come potrebbe a ciascuno esser restituito il corpo proprio, mentre gli atomi stessi avrebbero appartenuto a molti corpi diversi? Dio, che è eterna verità, può tutto fuorchè l'assurdo, che è la negazione di esso stesso; ed è assurdo che l'atomo medesimo abbia ad essere in pari tempo mio e altrui. Il vero è che il medesimo spirito più volte riveste forme corporee, ma queste gli sono fornite ogni volta dalla natura fisica secondo le varie contingenze, senza punto curare se molti o nessuno degli atomi primitivi ricorra nella formazione del corpo novello. E rispetto alla colpa d'origine, può bene accettarla chi non ammette altro che il corpo, poichè insieme con questo potrebbe dal primo genitore trasmettersi nei generati una ereditaria infermità; ma se qui si parla di colpa dello spirito e pretendono che ciascuno spirito sia sempre creato al formarsi di ogni nuovo corpo, come si può ritenere che lo spirito recente sia partecipe della colpa di un antico spirito con cui non ha alcun vincolo spiritico? Dunque una supposta infermità corporale infetta e corrompe lo spirito stesso? E la più nobile parte di noi non è reggitrice nè compagna ma schiava della materia? Oppure, non il solo corpo viene dai generanti ma anche lo spirito? E che dire poi se a queste logiche incoerenze si aggiunge l'assurdo morale che un infinito numero d'innocenti sarebbe punito pel fallo di un solo colpevole, mentre la coscienza ci attesta che ogni merito o colpa è cosa tutta personale e incomunicabile? E quando il vedere un solo innocente involto nella pena di molti colpevoli fa inorridire ogni retta coscienza, come

siffatta (a nostro credere) enormità potrebbe attribuirsi all'eterna Giustizia? (*) Anche questo errore è un'alterazione di una verità spiritica, poichè, se minori imperfezioni ci rimanessero della precedente esistenza, o se fossimo pervenuti a più alto grado di progresso, non saremmo incarnati su questo globo pieno di tante miserie, onde, se dovemmo sostare nella terrestre umanità, questo è effetto delle imperfezioni nostre, non già delle altrui, nè alcun oltraggio ci è fatto dal Reggitore del creato.

In ultimo non dobbiamo tacere che i buoni spiriti insegnano la assoluta unità dell' Essere supremo e infinito, e ci dánno un concetto, a noi sembra, più giusto intorno alla natura e alla missione di Gesù, e intorno a quelle divine manifestazioni che allo Spirito Santo si attribuiscono. Anche la Redenzione, come generalmente è intesa, riposa sull'erroneo principio della comunicabilità da spirito a spirito dei meriti e delle colpe, onde pel santo sacrificio dell' innocente sarebbero cancellate le colpe d' infiniti colpevoli e rimessa loro la pena: come se il perfezionamento di ciascuno non dovesse procedere per opera ed energia propria, e (poichè la pena è farmaco per ricondurre l'infermo a sanità) potesse il farmaco giovargli se ne usa altri in sua vece. E perchè santissima fu la dottrina di Gesù e sublimi le opere sue oltre la misura della umana virtù, le generazioni attonite e commosse accettarono nel significato proprio la simbolica appellazione di Figlio di Dio, e l'ebbero per uguale a Dio, anzi Dio

(*) Vedi Terenzio Mamiani - Critica delle rivelazioni - nel periodico Filosofia delle Scuole Italiane Anno III. Vol. VI. disp. 2., Anno IV. Vol. VII. disp 1. e 2, e Vol VIII. disp 1, ove non questa sola, ma parecchie altre delle erronee opinioni sono dissipate da quel grande maestro di alta filosofia e di elettissimo stile.

egli stesso. Così dimenticarono nel loro sublime entusiasmo che mai non può racchiudersi sotto alcuna forma Quello che dall'universo intero non può essere contenuto; che l'uno e il molteplice si contraddicono; e che la virtù di persona, quanto più si voglia perfetta, è sempre circoscritta dalle condizioni di tempo, di luogo e dalle altre circostanze di una determinata esistenza, e non può mai pareggiarsi colla Virtù infinita che eccede senza misura il cumulo di tutte le virtù, che per tutti i secoli e tutti i mondi poterono o potranno manifestarsi mai. Certo niun altro errore fu più giustificabile di questo; che giammai, nè prima nè poi, un più eletto spirito e già degno di altissima sede scese sulla terra ad incarnarsi per illuminarla colla parola e coll'esempio. La sua vita, la dottrina e la morte ruppero il funesto sonno delle genti corrotte. Annunciatore dell'amore e del perdono di Dio, fu ad un tempo il banditore dell'umana fraternità e il martire augusto della libertà di coscienza; e le generazioni da lui ridestate alla vita dello spirito, ripresero lena a progredire nel cammino che la divina Sapienza aveva loro assegnato. Così veramente egli redense la nostra progenie; e il concetto religioso da lui proclamato è sì vero, sì semplice, sì puro, sì alieno da dogmi e avverso a pratiche materiali, che gli uomini forse non potevano levarsi a sì sublime altezza e tenervisi, onde dopo diciotto secoli siamo ancora ben lungi dal comprenderlo e dall'accettarlo. Ma la parola di lui, imperitura come un raggio dell'eterna verità, a poco a poco trionferà dei dogmi e delle forme che tentano di soffocarla, e il suo pensiero sarà sempre il faro luminoso a cui mirare e l'ultimo termine del progresso religioso a cui su questa terra si possa aspirare.

Siamo avventurati di poter pubblicare una maravigliosa comunicazione che un santo Spirito ci dettò su questo argomento: ,, Le vie di Dio sono arcane
,, e niuno può scrutarle, e perciò io non potrò dirti
,, perchè in un tempo piuttosto che in altro Egli
,, statuisse d'inviare questo santo Spirito a illu-
,, minare la terra avvolta nelle tenebre dell'errore
,, e della superstizione. Solo dirò che mai un es-
,, sere più perfetto si vide nella terrestre umanità,
,, sì per la santità della vita, sì per la sublimità
,, della dottrina e per la salutare efficacia della sua
,, morte atroce e mirabile di carità e di annega-
,, zione. Assai minore appare la sua virtù negli
,, scritti che ne tramandarono la memoria, di quello
,, che fu veramente; ma la ignoranza e la super-
,, stizione ne hanno alterate le vere sembianze; e
,, voi non potete immaginarvi ciò che fosse questo
,, sovrumano esempio di santa dolcezza e di serena
,, calma e di maschia energia e di ardente fede in
,, Dio. La sua dottrina rinnovò il mondo, sepolto,
,, dove negli errori del politeismo, dove nella falsa
,, nozione di un Dio, unico sì, ma fatalmente ine-
,, sorabile ai prieghi umani e vendicatore feroce
,, degli umani falli e signore tremendo di creature
,, schiave e tremanti. Ma Gesù, santamente eleva-
,, tosi al concetto di Dio padre amoroso di tutte le
,, sue creature e salvatore pietoso dei figli suoi,
,, si alzò alla più sublime idea dell'amore infinito
,, e del perdono immanchevole, e si fece guida della
,, misera umanità. La vana sapienza mondana giu-
,, dicò follia il suo divino insegnamento, e derise
,, e perseguitò i seguaci sacrificando a migliaia gli
,, ardenti propagatori della celeste verità, e maledi-
,, cendo come nemici dell'umanità quelli che erano
,, il fiore della santità, e della saggia salutare ob-

,, bedienza a tutti i comandi non discordi dalla Leg-
,, ge di Dio. Le pazienti sommissioni ai più crudeli
,, tormenti alfine stancarono i tormentatori, e la
,, dottrina del Nazareno, accettata e seguita, aiutò
,, il mondo a progredire e avanzarsi ognor più nelle
,, vie segnategli dall'Eterna Provvidenza. La verità
,, però presto fu sopraffatta dalle umane passioni,
,, e così a nome di Gesù si compierono sanguinose
,, carneficine, e si agognarono ricchezze e potenza,
,, sovvertendo i più santi fondamenti della sua su-
,, blime dottrina. Ma la divina Misericordia, che
,, non può permettere che si perda il frutto del
,, compito progresso, *a risvegliare nelle menti la*
,, *memoria dei precetti di Lui*, si degnò d'inviarvi
,, i buoni spiriti, e se il mondo li ascolterà, sarà
,, benedetta la terra, e sanate le sue infermità,
,, potrà divenire una sede di assai migliori abitanti,
,, e salutare una nuova Aurora di pace, di amore
,, e di felicità. ,,

Ma se l'ammirazione, la gratitudine, l'amore verso questo celeste Spirito lo tramutarono in Divinità, siffatto errore fu anche assai utile, perchè in tempi in cui la mente umana meno d'oggi matura, meno degnamente avrebbe saputo apprezzare il valore inestimabile della dottrina di Lui, questa acquistava maggiore autorità ed efficacia dall'essere creduta la parola stessa di Dio. La quale opinione fu anche più facilmente accolta a cagione dei miracoli più che mai singolari che di lui si narravano. Rispetto ai miracoli insegnano gli spiriti che nulla avviene nè può avvenir mai contro le leggi della natura, ma che queste emanando da un solo centro cioè la volontà di Dio, si spartono in più ordini secondo le sostanze sulle quali dimostrano la loro efficacia. Ogni sostanza ha potenza proporzionata alla sua perfezione,

onde come lo spirito ha più potenza che la materia, così lo spirito più puro ne ha più che il men puro. E se nello stato ordinario degli spiriti sulla terra le loro potenze, sebbene mirabili, si esercitano il più in un campo diverso da quello della materia, nello stato degli spiriti superiori, le loro potenze assai maggiori s'intrecciano e, per così dire, si sovrappongono a quelle stesse della materia. La potenza maggiore neutralizzando e vincendo la minore, ne segue che a uno spirito purissimo siano per legge naturale possibili operazioni meravigliose, nelle quali appaiono sospese le leggi ordinarie della materia. Sicchè i miracoli di Gesù debbono riguardarsi come naturale effetto, parte della sua singolare perfezione spiritica, parte della cooperazione di altri buoni spiriti che per divino volere lo secondavano. Siccome poi di tempo in tempo, presso ogni popolo, la Provvidenza permise manifestazioni spiritiche a sanzionare con apparizioni, rivelazioni o altri straordinarii modi la parte vera ed utile delle loro credenze, e similmente più volte avea fatto annunciare dai santi spiriti ai profeti del popolo Ebreo la futura venuta del celeste inviato, e accompagnare e seguire la nascita del Cristianesimo da altre prodigiose rivelazioni, così personificatasi la divina ispirazione di tanti pii personaggi, fu denominata Spirito Santo. In tal modo ciò che era avvenuto presso parecchi altri popoli per la personificazione di tre attributi divini, accadde ancora presso i novelli Cristiani per effetto dei fatti storici menzionati, e l'Unità di Dio fu tramutata in Trinità, ma senza che perciò l'Unità stessa si volesse punto negare. Queste erronee opinioni, create non dall'impostura ma dalla immaturità degli uomini a rettamente spiegare quei grandi fatti, traversarono molti secoli sorreggendosi scambievolmente,

e, malgrado le ardite opposizioni di scarse minorità, furono comunemente accettate; onde i più potenti intelletti del Medio Evo, S. Tommaso d'Aquino e Dante, misero a tortura l'ingegno per dimostrarne la ragionevolezza ed ammorbidire con sottili cavillazioni la crudezza degli assurdi. Ma a poco a poco la ragione afforzandosi non potè più appagarsi di quelle artificiose argomentazioni, che miravano a soffocare l'invincibile ripugnanza del naturale buon senso; e finalmente l'incredulità, intollerante di sceverarne gli erronei elementi appurandone i veri, ha creduto più facile e spedito di rigettarli tutti fra le chimere.

In queste vicende dell'umano pensiero è pur sempre da ammirare la Sapienza Suprema che ci dispensa il vero a misura della nostra maturità e del bisogno; e siccome agli uomini torna assai più funesta la assoluta negazione odierna che non la imperfetta interpretazione di una volta, è venuta ora benignamente al soccorso, e ha permesso che i grandi principii delle pene future, della reincarnazione dello spirito, della originaria imperfezione di noi terrestri, della inestimabile efficacia della missione di Gesù, e di tante altre celesti rivelazioni, ora, mediante un vero superiore e più comprensivo, fossero dalle comunicazioni spiritiche spogliati di errori e purgati delle contraddizioni; e così rimossane quella veste che suscitava le ripugnanze della ragione, fossero contro le negazioni dell'incredulità rafforzati di splendide prove.

Alle nostre osservazioni risponderanno i dissenzienti che, sebbene alla mente possano alcuni dogmi religiosi parere assurdi, tuttavia essa, considerando la propria debolezza e l'altezza incomprensibile delle cose divine, deve umilmente accettarli, essendo sopra tutti gradito a Dio il sacrificio dell'intelletto. — Ci

sembra da rispondere che non debba confondersi l'oscurità coll'assurdo; quella può e spesso deve necessariamente accompagnare le nozioni relative alla Divinità, ma questo non deve nè può, senza negare ogni valore alla ragione stessa in materia di religione. Che se dagli oppositori si pretendesse di sostenere che noi non possiamo punto confidare nella ragione per far giudizio della verità e santità delle massime e dei riti religiosi, e del valore intrinseco dei vari culti, si verrebbe da loro a confessare che manca agli uomini ogni motivo di anteporne uno od un altro, e di seguire con convincimento anche quello nel quale siamo nati: il che non è vero, nè essi potrebbero concedere. Ora, i dogmi che abbiamo esaminati, piuttosto che oscuri, ci paiono chiari ma assurdi, e non ci sembra che la ragionevole sommissione dell'intelletto debba giungere fino ad accettare l'assurdo. Su questo argomento avemmo da uno Spirito protettore la seguente comunicazione:
,, La ragione non serve a penetrare i sublimi mi-
,, steri della Creazione e le paurose altezze dell'In-
,, finito, insuperabili anche al guardo dei Serafini,
,, e perciò umilmente deve sottomettersi agli inse-
,, gnamenti che Dio stesso scrisse nel cuore umano
,, a sua sicura guida, nell'errore di questa vita
,, passaggera e sonnolenta; altrimenti la creatura
,, uguaglierebbe il Creatore, ove veramente lo potesse
,, scrutare profondamente e comprendere. Però ciò
,, non vuol dire che da essa, per piacere a Dio, si
,, debba accettare l'assurdo, che ripugnando alla sua
,, intima natura, si manifesta a questo segno stesso
,, per falso e sovranamente alla umana società per-
,, nicioso. Se dunque si predica esser sublime il
,, sacrificio dell'intelletto, si pronuncia la più strana
,, e ridicola sentenza che mai siasi detta, e si be-

,, stemmia la santa Legge della Creazione, perchè
,, Dio avrebbe accesa alla scintilla stessa della sua
,, Mente infinita un lume, acciocchè l'uomo acqui-
,, stasse merito spegnendolo. ,, Intorno alla libertà
del pensiero e della coscienza il medesimo Spirito
eletto così si era espresso: ,, Le umane azioni
,, prendono assoluto valore da una scelta intelligente
,, e spontanea, e cessa il merito dove si estingue
,, la libertà. Se dunque un errore oscura la nostra
,, mente, è scusabile il nostro procedere, sebbene
,, sia in qualche parte manchevole. Ove un costrin-
,, gimento, sia morale sia fisico, vincoli la signoria
,, assoluta della ragione e la spontanea energia del-
,, la volontà. si uccide la vita dello spirito. ,,
A chi gli domandava se il porre a sola norma la
ragione e la coscienza di ciascheduno potesse mai
essere pernicioso, e se perciò si dovesse giudicare
utile un potere sacerdotale che ritenesse gli uomini
nella via del vero e del bene almeno con la coazione
morale, rispose così: ,, Le varie religioni ardiscono
,, sostenere che ciò che esse insegnano è il solo ed
,, assoluto vero, e che in tutto i loro precetti sono
,, unica porta all'eterna salute; e in questo accoz-
,, zamento di contrarie sentenze assai sicura guida
,, è la ragione e la coscienza di ciascheduno. Ma
,, ciò non vuol dire che talora la ragione e la co-
,, scienza non possano essere sopraffatte da errori e
,, da rei sentimenti, come le membra del corpo da
,, infermità; e in tal caso la ragione e la coscienza
,, non possono essere norma fida e sicura, e si
,, richiede non un costringimento nè morale nè fisico,
,, ma un'amorevole assistenza e il naturale aiuto di
,, quei sentimenti, che la Suprema Sapienza ascose
,, al fondo di tutti i cuori, e sempre svegliansi e
,, tornano a innalzare la loro voce possente, appena

,, la parola della Carità abbia spezzato il gelo che
,, li rinserrava e ricopriva. Se dunque il sospetto
,, dell'abuso della libertà di pensiero e di coscienza
,, s'appoggia al timore dei misfatti che possono
,, derivarne, unico rimedio è la Carità, che aggiunge
,, novello vigore ai generosi istinti che nell'umana
,, natura possono talora dormire, ma non essere
,, spenti mai. ,, Per altra parte nè errore d'intelletto nè buona fede giustificano i misfatti, e lo stesso santo Spirito interrogato sui sacrificii umani ed i roghi onde il fanatismo religioso insanguinò la terra, così rispose: ,, Se il sincero sentimento del cuore
,, sarebbe scusa assai salutare ai sacrifizii umani e
,, ai roghi dei miscredenti, una suprema voce ri-
,, cordava ai carnefici che il sangue, vincolo sacro
,, dell'umana convivenza, è il germe fecondo del-
,, l'incarnata famiglia, e perciò pari al sacrilego
,, delitto dovevano attendere la pena; e non vale a
,, scusarli seriamente l'errore dell'intelletto, perchè
,, assai superiore alle superstizioni era il santo or-
,, rore che il Creatore aveva suscitato nei cuori uma-
,, ni, per insegnare che una luce erronea dell'in-
,, telletto soltanto può cagionare male opinioni, ma
,, non sanguinosi misfatti, se l'uomo non soffoca a
,, bello studio dentro al suo cuore il maestoso so-
,, stráto che è assai più sicuro sostegno del viver suo
,, che non i talenti acuti e profondi. ,,

Riguardo poi alle pratiche del culto noi dobbiamo sempre seguire il sincero convincimento, come senza rispetti umani, così senza estranei e bassi motivi. Onde lo stesso santo Spirito dettò: ,, Si pos-
,, sono considerare più cose rispetto a quelli che
,, per tema di derisione si astengono da atti che
,, credono essere istituiti da Dio e perciò obbliga-
,, torii: in primo luogo la gagliardia che manca

,, all'animo loro a sostenere lo scherno; in secondo
,, luogo il poco conto che fanno della supposta vo-
,, lontà divina. Rispetto poi a quelli che, non cre-
,, dendo, praticano il culto, se la loro intenzione li
,, assolve stimando utile di dare esempio al popolo,
,, il fatto li accusa, perchè il mentire i proprii
,, sentimenti assai è colpevole; e ciò si dirà con
,, maggior ragione per quelli che, senza il buon
,, fine che scusa i primi, abbassansi a simulare per
,, non guastare il buon concetto che si ha di loro;
,, e in fine il mirare ad acquisto di ricchezza, di
,, onori e di potenza per mezzo degli atti religiosi
,, è il più terribile vizio che possa depravare lo
,, spirito, che agognar deve la serena pace del cuore
,, mediante la verità senza mescolanza di brutture
,, e di artificii. ,, Essendoglisi poi richiesto se chi
accettasse la dottrina spiritica dovesse abbandonare il
proprio culto, rispondeva: ,, Le varie credenze sono
,, così discordi fra loro *su ciò che non è essenziale*
,, all'eterna salute, che si deve ritenere *assai felice*
,, *lo spirito che sorse* alla luce viva e costante della
,, nuova dottrina. Nullameno, se la mente predilige
,, le idee abituali e prova sospetto di danno abban-
,, donandole, *può senza timore serbarle,* se non si
,, oppongono ai principii eterni della virtù e del
,, dovere, e in tal caso deve fecondare colla Carità
,, e colle opere il culto che ama di professare. ,,
E finalmente a chi gli obbiettava il timore che la
dottrina spiritica potesse turbare la tranquillità del-
l'animo ai seguaci dei varii culti, rispose: ,, Le vere
,, servitù a cui l'animo soggiace sono le preconcette
,, erronee opinioni che, in esso avendo posta radice,
,, aduggiano ogni buon sentimento, che dalla Sa-
,, pienza divina sia stato in lui ispirato. Perciò se
,, da una nuova dottrina attentisi di estirpare le

,, fradicie radici che allignano nelle genti acciecate,
,, e una serena parola apra il loro cuore alla verità, si sentono scuotere sotto i piedi il terreno,
,, e (una audace ipocrisia fomentando le stolte
,, paure) si rintrona l'aria colla solenne menzogna
,, che gli insegnamenti spiritici agitino le coscienze
,, e mettano in iscompiglio il mondo, argomentando
,, che il sonno dello spirito sia segno di ardente
,, fede, mentre non è altro che il sepolcro delle
,, serie salutari energie delle intelligenze. Se veramente vi meditassero, conoscerebbero che la tranquillità dell'animo è tolta dai loro dogmi, che
,, minacciano perdizione eterna a chi è fuori del
,, loro culto, non da un eco della voce Divina, che
,, invita al convito della misericordia e dell'amore
,, tutti quanti i suoi figli, che non sono sordi all'appello della Carità. ,,

A quelli dunque che nei dogmi esaminati non iscorgono alcun assurdo o giudicano per ossequio a Dio di doverlo accettare, non altro diciamo se non *usino, a loro senno e senza timore, della propria libertà*, chè i buoni spiriti a niuno impongono i loro insegnamenti; e se la verità è il cibo della mente, come allo stomaco fa più prode il poco cibo ben digerito che il molto digerito male, così alla mente è più utile una verità manchevole che essa a suo modo comprenda e volonterosamente accetti, che non un'altra più compiuta, ma poco compresa e che riceva di mala voglia a persuasione d'altrui. Si cibino dunque di quanto appetiscono. Verrà tempo, noi confidiamo, che anch'essi, cresciuta la vigoria dell'organismo, sentiranno bisogno di più abbondante nutrimento. Ad ogni modo tra essi e noi non può esservi discordanza nei fatti: o Gesù sia creduto celeste inviato o Divinità, seguiamone tutti con-

cordi gli insegnamenti e gli esempii per quanto ci è possibile, e sarà adempiuto il fine della sua santa missione. Chè non si ha da temere alcun danno dal credere secondo i suggerimenti della propria ragione, purchè nelle opere non si dimentichi il precetto della fraternità. E ciò ben corrisponde al concetto che del giudizio divino ne diede il santo Maestro, onde rimandiamo alle sue parole coloro, (*) i quali stimano che la credenza di certi dogmi e l'adempimento di certe pratiche siano necessarii alla salute eterna dello spirito. A perfetto riscontro coll'insegnamento di Gesù, lo stesso Spirito Protettore interrogato intorno al valore intrinseco degli atti del culto, così rispose: ,, Tutti i culti non hanno altro scopo se non ,, di aiutare la umana debolezza e guidare i popoli ,, nelle vie auguste della virtù e dell'amore. Se gli ,, uomini sempre usassero a bene le cose loro concedute da Dio, non avreste alcun pericolo di servire ,, di zimbello e di alimento alla sacrilega cupidigia ,, dei ministri dei varii culti. Ma la umana debolezza ,, è così grande che anche di Dio e delle supreme ,, verità si fa mercato; e così avviene che assai volte ,, adattisi la religione a servire agli umani interessi, ,, e accendasi la fiamma devastatrice colla santa ,, scintilla dell'Amore. Le vere semenze però mai ,, non sono del tutto distrutte, e chi serba nel cuore ,, i germi benedetti produce opere di Carità e *queste* ,, *sole arridono al Padre celeste* e avanzano lo ,, spirito nella via sublime della perfezione. ,, In conseguenza, rispetto al dovere che hanno gli uomini di amarsi fra loro, riconoscendo negli altri parità di diritti per diverse che siano le credenze e i culti loro, ne toccò lo stesso Spirito nell'occasione che

(*) S. Matteo XXV. 31 e seg.

alcuno gli aveva chiesto se l' indifferentismo fosse utile per la maggiore tolleranza religiosa : ,, Se l' in-
,, differentismo e la noncuranza fossero condizione
,, necessaria perchè i cittadini di diversi culti vi-
,, vessero in concordia ed amore, sarebbe assurda-
,, mente da ritenere che gli uomini siano tanto
,, migliori e più felici, quanto più dimenticano la
,, nobiltà della loro origine e la santità del loro
,, fine, e quanto più, sepolti nelle cure delle
,, cose terrene, si fanno simili alle bestie. Certo la
,, Provvidenza, che sa trarre dal male il bene, ha
,, fatto sì che al fanatismo succeda una certa non-
,, curanza, acciocchè più facilmente si stabilisse fra
,, gli uomini la libertà di coscienza; ma questa è
,, condizione passaggera, e avrà assai presto a dar
,, luogo ad una tolleranza più sincera e più santa,
,, che si otterrà solo per effetto della persuasione
,, che *le sincere credenze sono sempre accette a Dio*,
,, e che niuno ha il diritto di costringere il suo
,, fratello ad adorare e a credere secondo l'altrui
,, volontà, e che anche un' erronea opinione e un
,, rito irragionevole è assai minor male che la vio-
,, lazione del santo precetto di Carità, che sola è
,, la via che senza pericolo d' inganno conduce alla
,, sempiterna felicità. ,, Finalmente, poichè ogni nor-
ma della umana vita si compendia, secondo l' insegnamento dei buoni spiriti, nella santa parola di Carità, noi pregammo il santo protettore di volerne spiegare il significato, ed egli ci rispose : ,, L' argo-
,, mento sul quale mi inviti a parlare è sì sublime
,, e smisurato, che la mente si spaura e il concetto
,, si annebbia. La Carità è soffio dell'Amore che
,, creò i mondi e seminò di stelle i firmamenti,
,, associando in armonia ineffabile gli atomi, onde
,, variamente amandosi generassero ogni specie di

,, creature, che intelligenti o prive d' intelligenza
,, si aggirano negli spazii infiniti. Dio nella sua
,, immensa sapienza si degnò d'infondere in ciascun
,, essere una scintilla dell' infinito amor suo, e volle
,, che ciascun essere si sollevasse, secondo la sua
,, natura, a quella perfezione che gli è proporzio-
,, nata. La natura dello spirito umano è tale, che
,, dalle più umili sensazioni, che gli sono comuni
,, colle bestie, potesse innalzarsi ai concetti più su-
,, blimi e ai sentimenti più santi e soavi, che non
,, hanno nome in terra; e perciò lo ha dotato di
,, una forza di espansione incomprensibile alla vo-
,, stra mente e assolutamente ammirabile. Questa
,, forza appunto è la Carità, alla quale non è forma
,, alcuna determinata, e come non isdegna l'obolo
,, dato al poverello, così si compiace di ogni azione
,, che abbia per fine il bene del corpo e dello spi-
,, rito del vostro fratello. Assai lungo sarebbe l'enu-
,, merare i varii modi di servire a questa Divina
,, Ispirazione, e non solo ogni sentimento amore-
,, vole è atto di Carità, ma eziandio le sofferenze
,, che si sostengono allora che alcuno, osservando
,, la Legge di Dio, incontra lo sdegno dei malvagi,
,, e così quelle che sono inevitabile retaggio della
,, amara vostra esistenza. Se orgoglio non guasta
,, il buon frutto sostituendo l' amore di voi stessi
,, all'amore degli altri, assai sollecito è l'avanzare
,, nella via della felicità per mezzo dei beneficii, che
,, si arrecano altrui, e delle savie fatiche sostenute
,, per far progredire in ogni sua forma sociale la
,, pubblica scienza e virtù, e avvicinare, secondo
,, le sante occasioni che Dio vi presenta, sempre più
,, al vero e al bene infinito l' intelletto e il cuore
,, dei vostri fratelli. AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI
,, fu la santa parola di Gesù, e in questo precetto

,, stanno contenute tutte le promesse e le speranze
,, della terrestre e celeste felicità. ,,

CAPO IV.

Limiti delle prove — Identità.

Intramesse queste necessarie nozioni intorno allo scopo e ai punti principali della dottrina spiritica e all' importanza della piena libertà dell'umano arbitrio, possiamo ripigliare il nostro discorso sulla realtà e obbiettività delle comunicazioni, esaminando fino a qual limite possano ottenersi prove, sia dell'obbiettività medesima, sia dell' identità dello spirito dettante, donde facilmente si trarranno le norme secondo le quali dobbiamo contenerci nelle nostre interrogazioni.Dei limiti delle prove, alcuni sono segnati dalla legge della libertà, altri dalle attitudini del medio. Tutte le prove che altrove citammo dell'obbiettività delle comunicazioni, e quelle altre che non eccedono i limiti di cui ora trattiamo, possono dirsi *ordinarie*, quelle che li eccedono *straordinarie*. Sebbene le prove ordinarie siano, a nostro credere, più che sufficienti a stabilire la certezza morale dell'obbiettività delle comunicazioni, nondimeno non bisogna presumere che neppure in questo possa raggiungersi la certezza matematica. Le prove troppo evidenti non sono permesse agli spiriti, perchè non ispengano nei nostri animi la fede, che all'uomo è essenziale non meno che il retto uso della ragione. E quanto importi all'eterna Sapienza che anche la fede sia alimentata nei petti umani, parrà chiaro a chi consideri che non solo si è degnata di far ac-

cadere di quando in quando in ogni tempo palesi manifestazioni di spiriti, ma eziandio ha permesso che, per spiritiche ispirazioni inavvertite, certe persone, o come loro arte, che non sempre fu impostura, o in circostanze impensate, facessero indovinamenti e predizioni per lo più senza punto sapere donde tale loro facoltà derivasse; e tali arti, benchè sovente non bene usate, erano un primo gradino, dal quale le genti, scorgendo alcun barlume del mondo invisibile, potessero elevarsi a più alti pensieri. Ma la fede, perchè serbi la sua natura, deve darci evidenti indizii di alcun che di ragionevole, che però la ragione o non sappia trovare o non possa con prove scientifiche evidentemente dimostrare. Perciò le prove che gli spiriti ci forniscono sono sufficienti per indurci a credere, non sufficienti per costringerci, e bastano a sospingere una volontà imparziale, non a trascinare una ripugnante. Se le umane azioni debbono esser libere, i principii da cui direttamente dipendono non possono acquistare quella geometrica evidenza, che a forza soggioga la mente annullando ogni ingerenza della volontà nell'accettarli e seguirli, ma debbono abbisognare di alcun che di volontario per risplendere al nostro intelletto in tutto il loro fulgore. Fra tali principii è supremo quello della vita futura, perciò le prove dell'obbiettività delle comunicazioni hanno un limite, e questo è vario secondo la fede o la diffidenza di chi le richiede. — Ma dunque, ci si risponderà, sempre ci si domanda la fede, come già in ogni religione? — Sì; il credere è una legge di natura come il ragionare, e l'istinto della fede è così prepotente nella nostra specie, che non solo ogni uomo, se non credesse anzi tutto, senza prove nè discussione, alla testimonianza dei sensi esterni e del senso in-

timo, nè si moverebbe giammai, nè direbbe cosa alcuna, ma lo stesso materialista, senza la fede almeno nel valore del raziocinio, dovrebbe arrestarsi sgomento innanzi di pronunciare le parole *non credo*. Senza fede non si fa nulla al mondo. O sia fede in Dio o nella patria o nella scienza o in qualche persona, non vi è un nobile fatto, che non abbia le sue radici in una fede. La fede è eloquente ed operosa; il dubbio balbetta e anneghittisce. Si rifletta poi che gli spiriti non chieggono, come spesso si vuole nelle religioni, la fede in ciò che è chiaro e insieme assurdo, ma bensì in ciò ch'è ragionevole quantunque oscuro. Onde dettò un buono Spirito: ,, Le prove troppo evidenti sono una violenza ,, usata al libero arbitrio, mentre la fede vuole ,, essere *sempre ragionevole, ma volontaria.* ,,

Dunque a ragione gli spiriti, mentre negl' insegnamenti morali senza niun ritegno nè reticenza disapprovano e condannano il male sotto ogni sua forma, e confortano al bene: e così nelle questioni religiose, sebbene usino grande cautela per non turbare le coscienze nè condannino alcun dogma o alcuna pratica del culto se pur non fosse immorale, pure comunicano apertamente agli uomini la novella dottrina; allorchè però ci narrano fatti, non possono scendere a sì copiosi e minuti ragguagli che colla loro rigorosa esattezza divengano una prova indiscutibile. Onde è poco frequente che dettino nomi proprii a noi affatto ignoti, o di persone o di luoghi; e il simile dicasi delle date. Inoltre se in ogni biografia che ci dettano, vi ha sempre qualche cosa o nomi o date o altre notizie o circostanze o espressioni a tutti ignote, e che poi con meraviglia trovansi perfettamente vere, queste prove però di rado si ottengono tutte ad un tempo, sicchè una

biografia intera contenga esattamente tutti i più minuti particolari. Parimenti nelle comunicazioni richieste da noi per consiglio nei casi della nostra vita, spesso ci fanno conoscere circostanze che noi non sospettavamo, ma talora anche, essendovene alcune la cui manifestazione non sia a loro lecita o a noi utile, possono ometterle, sostituendole con quelle che il medio immagina, ma dandogli sempre savii consigli, perchè si conduca virtuosamente anche secondo il suo falso presupposto. E così fanno perchè se nulla di manchevole potesse esser mai nelle comunicazioni riguardo a notizie di fatti ignoti, colla intera precisione d'ogni particolare spingerebbero la certezza al grado da spegnere al tutto la fede. Questo limite imposto loro dalla legge di libertà è poi, come dicemmo, vario secondo il grado di fede di chi li consulta, e al diffidente talora negano richiesti quelle prove, che spontanei concedono al fiducioso. Infatti questi avendo già per forza della propria volontà acquistata una qualche certezza, non risentirebbe pressione o violenza dalle prove che ricevesse. ma solo conferma e incoraggiamento ad abbandonarsi loro con sempre maggiore fiducia. In generale ogni spiritista, che abbia seriamente perseverato negli esperimenti, ha ricevuto un gran numero di prove, che formarono e resero piena la sua convinzione e la infonderebbero in altrui; ma perchè non potrebbe citare i nomi nè degli estinti che gliele diedero, per un delicato riguardo verso le loro famiglie, nè dei viventi che ne furono intermediarii o testimonii, per altre rispettabili suscettività, non gli rimane altro se non attestare che a chiunque seriamente e con perseveranza vi attenda, le prove non mancano, ma sovrabbondano.

Quanto poi ai segreti che riguardano altri, oltre

al ricusarne ogni manifestazione, quando ne seguirebbe danno altrui o ne avrebbe fomite qualche vizio o discordia, spesso per le ragioni accennate di sopra la niegano ancora quando sia dimandata per indurre altri con tali sorprese a convincersi della verità dello spiritismo. Uno dei nostri medii a cui più d'una volta i buoni spiriti avevano conceduto tali mezzi a meglio persuadere qualche amico, altre volte restò deluso; ed essendosene meravigliato e doluto, ebbe questa risposta: ,, Se la tua intenzione era buona, ,, il fatto però in sè era sconveniente, chiedendo ,, segreti altrui e per questo mezzo volendo usare ,, violenza agl'interni sentimenti di essi, mentre solo ,, colla forza del ragionamento, e colla lenta influen- ,, za delle amorevoli esortazioni, avresti dovuto stu- ,, diarti di ottenere l'intento; e i buoni spiriti che ,, talora spontaneamente ti hanno fornito tali armi, ,, non hanno voluto che in queste solamente con- ,, fidassi, e perciò hanno deluso la tua aspettazione, ,, quando tu le richiedevi ,,. Solo gli spiriti impuri e cattivi rispondono a tutti di tutto e non si curano delle conseguenze delle loro parole e della verità delle loro asserzioni. Ma chi ben riflette, assai facilmente s'accorge della loro natura; chi scientemente vi si confida, avrà troppo tardi a pentirsi. Donde proceda la propensione degli impuri per la menzogna è spiegato nella seguente comunicazione: ,, Le nature sono sì appropriate ciascuna al suo ,, speciale oggetto a cui debbono acconciarsi, che ,, non deve meravigliarti, se gli spiriti impuri, an- ,, che benevoli, si compiacciono d'ingannarvi. La ,, verità assoluta è Dio, e quanto più lo spirito è ,, lontano da Dio, tanto più ama la menzogna e ,, non sa vincere la rea inclinazione. E perciò, se ,, gli spiriti puri non manifestano se non quella

,, parte di vero ch' è opportuna ai vostri accidenti
,, giornalieri, e talora, per non turbare il naturale
,, corso delle cose, secondano le vostre erronee con-
,, getture, gl' impuri invece dettano menzognere co-
,, municazioni, solo per soddisfare il sentimento
,, basso e ingannatore del loro animo. ,, - Ma perchè i buoni spiriti, a indiscrete domande, piuttosto che interrompere la loro comunicazione lasciandoci in mano di qualche bugiardo, che poi sotto il loro nome c' inganna, non ci dicono invece di non poterci rispondere? - Certo assai spesso lo fanno; ma se non giova e la nostra curiosità e indiscretezza subito non si tempera, ci lasciano severamente punire con tali delusioni. Però mentre negli argomenti strettamente morali hanno caro di essere interrogati e concederci ogni spiegazione desiderata, rispetto ai particolari dei fatti che ci narrano conviene essere assai discreti nel chiedere, e in quello, che riguarda segreti altrui o notizie di nostro speciale interesse, è savio lasciarli dire di per sè ciò che credono opportuno e fino a quel limite che è loro consentito; e in tal modo essi ci diranno sempre quella parte di vero ch' è utile a farci guidare le nostre azioni secondo gli arcani disegni di Dio.

Uguale prudenza conviene usare nell'interrogarli dell'avvenire. Eccetto gli spiriti elettissimi, a cui la Divina Bontà può manifestare il futuro e permettere in qualche raro caso che lo comunichino ad alcuno, gli altri spiriti ordinariamente lo argomentano dalla notizia del presente come facciamo noi; se non che la facoltà che essi hanno di recarsi in un baleno da luogo a luogo, di penetrare dovunque, di assistere invisibili ad ogni azione e ad ogni colloquio e di conoscere le segrete disposizioni degli animi , fa sì che essendo assai più ampia la conoscenza dello stato

presente delle cose, anche le loro congetture del futuro siano assai meglio fondate delle nostre; ma talora può accadere che un fatto improvviso mutando le circostanze, muti tutto il corso degli avvenimenti. Onde un buono spirito dettò: „ Dio alcuna volta per-
„ mette che *per vostro vantaggio ed ammaestramento*
„ siate ingannati e indotti in errore, e solo siate più
„ tardi illuminati; e allora errano anche gli spiriti
„ puri e *a loro assoluto giudizio* assicurano voi
„ di cose che poi non si avverino. „ In qualunque modo però essi preveggano l'avvenire, assai di rado possono manifestarlo, affinchè questa conoscenza prematura non inceppi l'umana libertà. Infatti se ci fosse annunziata irrevocabilmente la buona o la mala riuscita d'un nostro disegno, nel primo caso la troppa fiducia, nel secondo lo scoraggiamento ci toglierebbero di condurci in quel modo che l'animo nostro, abbandonato alle sue spontanee ispirazioni, avrebbe certamente tenuto. Ond'è ragionevole che gli spiriti non possano anzi tempo scoprir l'avvenire, acciocchè le cose abbiano il loro corso naturale. Però, quando è tempo che la nostra mente si liberi di certe erronee congetture, nè alcun indizio o sospetto abbiamo ancora d'ingannarci, quando per nostra parte è compiuto ogni atto, come si doveva, secondo le congetture stesse, sovente avviene che d'improvviso ci si annunci qualche cosa d'ignoto e ci venga predetto alcun che d'inaspettato, ammonendoci del vantaggio e dell'ammaestramento che il passato errore doveva recarci. La nostra utilità morale è sempre lo scopo e la norma delle parole dei buoni spiriti, e può formarne giusto giudizio chi considera la condotta che tiene ottimo padre per guidare l'amato figlio nella via del bene. Da ciò apparisce manifesto ancora che se ci vengono fatti funesti annunzi di prossima morte o

di altra sciagura, dobbiamo essere certi che non li diede un buono spirito, ma bensì che un tristo a prendersi giuoco del nostro sgomento ha con noi mentito sotto il nome d'un veritiero.

Per comprendere poi la ragionevolezza di quel limite, che dicemmo segnato alle prove dalla attitudine del medio, non bisogna mai dimenticare che, se vero autore delle comunicazioni è lo spirito altrui, necessario strumento è lo spirito nostro e la nostra mano. Perciò quanto più lo strumento è acconcio, docile ed obbediente, tanto più sarà agevole allo spirito dettante comunicare ed esprimere i suoi pensieri. Il perchè quanto più la mano è divenuta leggera e pieghevole, tanto più facile riuscirà la scrittura, e così quanto più la mente è abituata a concepire lucidamente e nettamente i pensieri, o più è famigliare al genere di concetti che lo spirito vuol comunicare, o più è ricco di parole e di frasi per vestirli, tanto più lo spirito, che si comunica, può esporre lucidamente, ordinatamente, elegantemente il proprio pensiero. Da ciò deriva che non ogni medio è atto in ugual grado ad ogni genere di comunicazioni, e gli spiriti preferiscono quei medii che per ragioni intellettuali, morali e fisiche sono per essi strumenti migliori. Non già che lo spirito non possa come che sia comunicarsi, ma si lo fa con difficoltà maggiore. Perciò vediamo che quando lo spirito vuol far scrivere al medio parole estranee al vocabolario di questo o del tutto ignote, è costretto di trascinare con più forza la mano, mentre il rimanente della comunicazione è scritto leggerissimamente. Così un medio di mente confusa e di povero linguaggio può avere comunicazioni delle quali i concetti sieno stupendi e molto superiori alla sua idoneità, e i fatti o scientifici o storici a lui ignoti del tutto, ma quelli e que-

sti siano esposti con sintassi avviluppata e scorretta, e con espressioni monche ed improprie. Che se oltre ad essere infelice la forma, è triviale e basso anche il concetto ed erronee le cognizioni, ciò non dipende già dalla mente del medio, ma significa che, qualunque ne sia la cagione, qualche impuro l'ingannò. Le attitudini del medio non producono ma solo agevolano le manifestazioni degli spiriti.

Le attitudini dei buoni spiriti sono infinitamente superiori a quelle del più eccellente medio, e però crediamo che anche il medio migliore sempre deteriori la comunicazione che riceve, da quello che era nella mente dello spirito. Ma quanto più è disadatto il medio, più conviene che il deterioramento sia grande e a noi sembra che ordinariamente si possa dire che la comunicazione (solo in quanto alla forma) rappresenta la media fra la capacità propria del medio e la bellezza della ispirazione spiritica. Il trapassare questo limite segnato da tali attitudini non può dunque essere un fatto normale e ordinario, perchè somministrando una prova d'una perfetta evidenza, eccederebbe ad un tempo i limiti anche della legge di libertà. Nullameno non mancano molti e certissimi esempii di scrittura d'analfabeti, di comunicazioni in lingue straniere ignorate, di cognizioni in ogni genere di scienze per mano di chi a tali scienze era al tutto profano. Ma tali prove straordinarie sono per lo più spontaneamente date dagli spiriti, quando e come a Dio piace, in premio della perseverante pazienza e della fede, e non debbono dalla diffidente incredulità essere anticipatamente pretese come condizione preliminare per piegarsi agli esperimenti o a serii studii degli esperimenti altrui; poichè bastano le prove ordinarie imparzialmente ponderate a condurre l'animo ai primi gradi

della persuasione, e così a renderlo degno di prove maggiori.

Una delle gravi difficoltà dello spiritismo è quella dell' identità degli spiriti, cioè del riconoscere se lo spirito che ci si comunica sia quello appunto che noi crediamo e nel cui nome ci si annuncia; poichè trattandosi d'invisibili, possono agevolmente accadere scambii e fallacie, come a chi parli con persone mascherate. A distinguere il comunicarsi dei puri da quello degli impuri, di che già altrove toccammo, non si dimentichi che, nella tiptologia i primi imprimono moto calmo, facile, leggero; i secondi agitato, duro, pesante: e similmente nella scrittura i primi menano la mano con dolcezza e lievemente, i secondi con istento e gravemente; inoltre sì nella tiptologia e sì nella scrittura i primi usano linguaggio elevato e spedito, i secondi rimesso e imbarazzato; e specialmente se sono impuri non pentiti nè volonterosi ma ostinati e disturbatori, (o non possano o non sappiano o non vogliano procedere regolarmente) confondono del continuo lettere e parole, e accozzano suoni impronunciabili e senza senso. Coi primi il medio prova, oltre alla leggerezza della mano e del braccio, anche un senso di piacevole ricreamento per tutta la persona e di consolazione nel cuore; coi secondi un certo malessere, gravezza e spesso calore alle tempia e alle estremità, e malumore e tristezza nell'animo. Oltre poi a tutti questi segni estrinseci, che talora possono essere fallaci, la bontà intrinseca della comunicazione sarà sempre il criterio supremo e infallibile per distinguere i buoni spiriti dai cattivi. Da ciò deriva che quando uno spirito impuro si è frodolentemente sostituito ad un puro, è facile avvedersene, e colla preghiera, col raccoglimento e

coll'energia della volontà respingere l'intruso; e si abbia per fermo che, a chi si conduce nei debiti modi, gli inganni sono casi eccezionali, non già il fatto ordinario.

Ma se i detti indizii possono farci conoscere con grande probabilità a quale specie lo spirito appartenga, non valgono a mostrarci se veramente sia esso quel puro o quell'impuro con cui desideriamo di comunicare. Per l'identità personale giova di notare se i pensieri e le espressioni che lo spirito usa corrispondono a quella conoscenza che avemmo dell'indole e dell'abituale linguaggio del vivente, poichè quando veramente vi è identità ,, si presentano ,, come scriveva Massimo d'Azeglio ,, fenomeni così ,, singolari, e nel trattare ogni giorno con diversi ,, esseri si osservano qualità, modi, forme così di- ,, stinte, pensieri ed espressioni così speciali ed in ,, armonia collo spirito che afferma sè stesso, che ,, a momenti uno prova una certezza come se lo ,, vedesse vivo davanti. ,, — Si aggiunga che gli spiriti, oltre al fornirci indizii della propria identità con qualche pensiero o frase ch' era loro abituale e talora anche con qualche notizia che solo essi potevano darci, se il medio è scrivente meccanico spesso si fanno riconoscere per la uguaglianza o almeno simiglianza della scrittura e particolarmente della sottoscrizione a quella che usavano in terra e che allo scrivente era ignota.

Ma il vedere scrittura più o meno diversa non deve bastare a farci, senz'altro, negare l'identità, poichè non sempre essi possono di ciò compiacerci, impediti o dalla loro sofferenza, o dalla diffidenza di chi gl' interroga, o anche dall'intrinseca difficoltà del maneggiare con pieno possesso la mano altrui. Infatti che avverrebbe anche a noi incarnati se gui-

dando la mano d'un fanciullo volessimo esattissimamente riprodurre la forma e il tipo della nostra scrittura? E così se dieci persone di scrittura diversissima usassero per iscrivere la mano d'uno stesso fanciullo, nella loro scrittura così riprodotta potrebbero riconoscere tutta la differenza che passa tra le loro scritture da essi stesse eseguite? Anche della scrittura, che lo spirito fa per mano del medio, per lo più si può dire che sia alcun che di mezzano tra quella che lo spirito usava da incarnato e l'abituale del medio. Dobbiamo poi anche dire che la posizione della mano e del braccio da noi consigliata nello scrivere medianico, se per una parte agevola la comunicazione, per l'altra essendo ben diversa dalla posizione consueta, aggiunge difficoltà alla riproduzione esatta di una determinata scrittura. Ricordiamoci che l'essere spiriti, come non dà loro l'infallibilità, così neppure l'onnipotenza. Similmente non c'induca a troppo diffidare il vedere che lo spirito si esprima non nella lingua sua, ma in quella del medio che già gli era ignota, poichè, se gli spiriti certo non sono onniscienti, però possono nelle precedenti esistenze aver acquistate cognizioni che non mostravano nell'ultima, e quando anche al tutto ignorino la lingua del medio, suscitano nello spirito di questo i pensieri che vogliono, ed esso li veste col proprio linguaggio. Nè ancora ci turbi il vedere che lo spirito di qualche fanciullino racconti che soffra, poichè se si era incarnato per espiare qualche fallo, interrotta la prova per la morte corporea, può lo spirito intanto essere tornato allo stato stesso d'impurità in cui era prima, per attendere fra poco una novella incarnazione. E così, se lo spirito d'un fanciullo si esprime con concetti e linguaggio virile, si pensi che ordinariamente lo spirito è adulto, e

solo il corpo è infantile, sicchè tornato nella condizione spiritica, ricordando le cognizioni innanzi acquistate può fare una comunicazione che agl'ignari sembri sconveniente all'età; mentre se egli usasse pensieri ed espressioni infantili, non vi sarebbe necessitato, ma il farebbe unicamente per dare prova maggiore d'identità, e commuovere più dolcemente gli animi dei suoi.

Il giudizio sull'identità deve farsi sul complesso degl'indizii, non sopra uno solo, e nel dubbio, o dobbiamo interrogarne qualche altro spirito, oppure farne interrogare lo spirito stesso o un altro per mezzo di qualche altro medio che verifichi senza prevenzioni. E per questa via si possono avere prove indiscutibili di verità, perchè il medio, che noi interessammo della verifica, senza nulla sapere dell'argomento della comunicazione controversa, talora riceve dallo spirito non solo risposta se quella è autentica o apocrifa, ma ancora un cenno dell'argomento di essa ignorato da lui. In generale però conviene aver sempre in mente che lo spirito è libero quanto noi, e che niuna persona può costringerlo a comunicarsi contro sua voglia; e perciò è più probabile che risponda esso veramente se lo attrae l'affetto verso chi lo evoca, e la importanza della ragione per cui lo evochiamo, e il raccoglimento e la preghiera con cui chiediamo questo favore. Perciò è utile, come altrove dicemmo, non uscire nelle evocazioni ordinarie da quel cerchio consueto degli spiriti protettori, famigliari ed amici che sempre ci sono presenti o coll'essere o col pensiero. Ciò appunto ad un nostro medio rispose lo spirito d'un suo caro congiunto, dicendogli: ,, Il tuo leggero intendimento ,, non può concepire come io, distante da te milioni ,, di miglia, possa al tempo stesso per una tua evo-

,, cazione rispondere con tanta prestezza alle tue
,, domande. Sappi che sono sempre a te presente,
,, se non coll'essere, almeno col pensiero e, questo
,, immedesimato col tuo, basta un tocco della tua
,, pila intelligente per condurmi, con una velocità
,, mille volte maggiore dell'elettrico, a informare
,, la tua mente. ,, È dunque ragionevole il credere che chi troppo s'avventurasse, o per curiosità o per vanità più che per alto scopo, ad evocare spiriti estranei e specialmente i grandi personaggi illustri nella storia, volontariamente s'esporrebbe a solenni inganni. Quando per buono scopo si desideri la comunicazione di uno spirito con cui non abbiamo relazione alcuna, a meglio ottenerla giova che ci rivolgiamo, come a intermediario, a qualche spirito che probabilmente lo conosca. E così quando qualche persona desidera di conoscere per nostro mezzo la sorte d'un suo congiunto o amico estinto, giova che questa assista all'evocazione, acciocchè noi evocando lo spirito protettore di essa, possiamo per tal via meglio ottenere le notizie o la comunicazione dell'estinto a noi estraneo. E se la persona che desidera l'evocazione non può assistervi, è utile che sia informata del tempo in cui si vuol tentarla, acciocchè anch'essa, benchè lontana, unendo la sua volontà e la preghiera a quella del medio, questi ottenga più facilmente l'identità dello spirito desiderato. Se trattasi poi di evocare uno spirito disincarnato di recente, è bene aspettare che sia scorsa qualche settimana dalla morte corporea, perchè ogni spirito nei primi tempi dopo il suo passaggio trovasi, qual più qual meno, in uno stato di grande confusione mentale; e perciò prima di evocarlo, se ne chiedano notizie alla nostra guida, e se è ancora opportuno cercare di parlargli. Senza questa cautela,

ricevendo noi da un trapassato di buon intelletto risposte confuse e incoerenti, a torto potremmo dubitare della sua identità.

Ma perchè, dirà taluno, quando si evoca uno spirito, dev'essere permesso ad altri d'intromettersi ad ingannarci? Come s'accorda questo colla Divina Bontà? — Non dimentichiamo che la libertà è la legge del mondo morale. Nell'evocare avviene una lotta d'influenze e di volontà e la più energica vince. Onde questo pericolo ci è utile, come le burrasche ad addestrare il nocchiero, poichè non lascia che ci addormentiamo nella cieca fiducia, ma ci obbliga a tener raccolto il pensiero, energico il volere ed elevato l'animo. Inoltre se non ci fosse pericolo di sostituzioni, quando noi avessimo qualche buono ed elevato spirito a noi benevolo e disposto a risponderci (e a nessuno manca la sua santa guida), in ogni minimo caso della vita nostra noi gli chiederemmo consiglio, e se sapessimo che è egli senza dubbio quello che ci ha risposto, senza cercar altro, ciecamente faremmo ciò che ci viene consigliato; e così a poco a poco rinuncieremmo alla indipendenza della ragione e alla spontaneità del volere, e divenendo quasi automi potremmo sempre rigettare su altri la responsabilità delle nostre azioni. Così sarebbe annullato lo scopo della vita terrena, il quale è di svolgere sempre più colle difficoltà e colla lotta la potenza dell'intelletto e l'energia della volontà, e le comunicazioni spiritiche, in luogo di essere un prezioso aiuto al progresso morale, diverrebbero un ostacolo e un inceppamento. Invece sapendo ogni spiritista quanto facilmente possono avvenire intromissioni di menzogneri, a qualunque notizia o consiglio che riceva potendo diffidare della sua provenienza, deve scrupolosamente considerare, se la no-

tizia sia verisimile e confermata da altre prove, se il consiglio sia intrinsecamente morale, utile e opportuno, e quando queste condizioni manchino, non crede nè obbedisce, qualunque sia lo spirito a nome del quale ebbe la comunicazione.

Così si evitano i mali che altrimenti potrebbero derivare da siffatti inganni, ed anzi questi servono ad aprirci la mente ed affinarci il senso morale. Su questo argomento avemmo da uno Spirito protettore la seguente comunicazione: ,, Dio per non menomare ,, la vostra libertà statuì che non fosse senza dubbiezze ,, la identità degli spiriti, e perciò aggiunse ,, alle evocazioni spiritiche la difficoltà delle sostituzioni. ,, Se ciò non fosse, sarebbe la vostra ragione ,, e la coscienza vostra sgomentata dalla maestà dei ,, nomi, e spesso indotta a operare senza il sincero ,, convincimento; il che addormenterebbe lé facoltà ,, che Dio vi ha concedute come sentinelle vigilanti ,, per ammonirvi d'ogni errore o pericolo di fallo. ,, Perciò siate sempre scrutatori rigidi e inflessibili ,, della irreprensibile bontà delle comunicazioni e ,, della saggezza dei consigli che ricevete, acciocchè, ,, ove un'ombra di sospetto si susciti nella vostra ,, mente, respingiate con franchezza, quantunque sia ,, venerando e santo il nome col quale la comunicazione ,, fu sottoscritta. ,,

La facoltà d'intromissione è poi utile anche agli spiriti impuri. Infatti tra essi vi hanno infiniti da ciascuno dimenticati, non pochi dei quali ancora ostinati nel male soffrono da lunghissimo tempo. Certo nessuno a bella posta gli evocherebbe, e invero non è utile nè moralmente nè fisicamente l'avere frequente comunicazione con loro. Però essi accorrono spontanei, e quando il possono, perchè la disattenzione abbia allontanato il buono spirito evocato,

o perchè lo spirito evocato non potè rispondere, taluno di loro pronto afferra la mano del medio, od occupa il tavolino tiptologico. Se è già dei pentiti dimanda preghiera, ma se ancora è ostinato, da principio si prende giuoco dei medii, o disturbandoli senza esprimer nulla, o dettando parole confuse e illeggibili, o per un poco mentendo linguaggio serio. Ma presto si scopre, e se allora è trattato con pazienza e carità, se riceve qualche amorevole ammonimento, se prima di respingerlo si prega un poco per lui, ne risente qualche vantaggio. Col ripetersi di questi casi. assai spesso avviene che a poco a poco si ridesti in lui il sopito sentimento morale, e, aiutando la Divina Grazia, incominci a svegliarsi in esso il pentimento, e così poi si ripresenti non più a disturbare, ma a chiedere preghiere. E perseverando queste insieme col suo pentimento, non di rado dopo alcun tempo viene ad annunciare migliorata la sorte sua. Così quello spirito, che era pel medio un ospite importuno e disturbatore, spesso diviene per gratitudine amico utile e consigliero carissimo. Delle vie infinite che il Supremo Amore apre al ravvedimento dei colpevoli, questa pure è una, e sovente le misteriose ispirazioni di essa suscitano in quegli sventurati il pensiero di accostarsi intromettendosi nelle evocazioni. E siccome più che i santi consigli dei buoni spiriti sono da essi ascoltate le parole degl' incarnati, così avviene che questi, se bene gli accolgano e consiglino, divengano umili strumenti della clemenza divina. E che tornino agl' impuri più gradite le sollecitazioni di noi terrestri, che non quelle dei santi consiglieri, non può meravigliarsi chi ben rifletta alla ragione che a un nostro medio un sofferente ne addusse con queste parole: ,, La maggiore omogeneità di natura rende

,, gl' impuri assai più simili a voi che agli spiriti
,, puri, e verso di questi un sentimento di orgoglio
,, suscita la nostra ripugnanza, mentre da voi, mac-
,, chiati delle nostre stesse colpe, udiamo volentieri
,, le ammonizioni e i consigli. ,, Così la incertezza
della identità degli spiriti per le possibili sostituzioni, mentre a primo tratto pare alcun che di strano e d'irragionevole, meglio considerata si deve confessare una legge santa e utilissima.

CAPO V.

L' evocazione degl' incarnati — Le domande — Conclusione. —

Prima di por termine a questo trattatello, ci sembra di dover toccare brevemente delle evocazioni degl' incarnati. Insegnano gli spiriti che, durante il sonno profondo e calmo, lo spirito dell' incarnato può, non distaccarsi, ma allontanarsi dal proprio corpo, serbando con esso solamente comunicazione per mezzo della sostanza perispiritica, quasi legame fluidico; e in questo temporaneo allontanamento lo spirito vede più o meno chiaramente persone, luoghi e fatti; si aggira fra gli spiriti, o altri spiriti si presentano a lui, e la reminiscenza di queste cose forma quei sogni misteriosi, disvelatori dell' ignoto e spesso annunciatori del futuro impreveduto. Questi invero non hanno nulla di comune coi pensieri e coi fatti della veglia, e non debbono confondersi con quelle stravaganti fantasie che sovente sono suscitate nello spirito o dalle difficoltà della digestione o da alcun malessere corporeo o da quelle altre fisiche

cagioni, le quali appunto impediscono la profonda calma del sonno e l'isolamento perfetto dello spirito dal corpo. Solo in tale stato di perfetto isolamento lo spirito dell'incarnato può al pari del disincarnato essere evocato e rispondere. In questa condizione lo spirito ha la piena ed intera signoria di sè stesso, de' suoi pensieri e delle sue parole, anzi allora poco o nulla sentendo gl'influssi corporei che sono fomite dei nostri difetti, è sempre più savio, prudente ed elevato che mai, e non di rado avviene che giudichi le cose e la sua stessa condotta più saviamente che non farebbe nella veglia. Perciò l'evocazione degl'incarnati non è affatto da reputarsi abuso di confidenza, come sarebbe il provocare e notare le parole di chi parla in sonno, o di chi sia ubbriaco, delirante o demente. In questi casi appunto l'organismo corporeo coi moti che provoca e i fantasmi che suscita, offusca la lucidezza della mente e inceppa la libertà, onde spesso si pronunciano parole che poi dolga d'aver proferite. Invece la comunicazione spiritica è da riguardarsi come una vera continuazione della veglia, però coll'animo più libero e sereno di quello che la persona possa mai avere nella veglia stessa. Ma per queste evocazioni, oltre all'occorrere come nelle altre la libera volontà dello spirito evocato, il che non sempre può avverarsi, abbisognando di cogliere i momenti del sonno veramente calmo e profondo, acciocchè sia possibile l'isolamento, ne segue che gl'incarnati possano assai più di rado rispondere che non i disincarnati, e che è più frequente che mai il caso delle sostituzioni e degl'inganni. Perciò il savio spiritista deve sempre diffidare, quando circostanze che poi avverinsi nella veglia, non confermino l'identità di chi gli ha risposto.

A contrassegno d' identità alcuni chieggono allo spirito di voler dire o fare poi nella veglia qualche cosa che essi gli propongono. Ma questo esperimento di rado riesce bene, perchè, quantunque lo spirito ridestandosi alla vita corporea possa serbare un sentimento indistinto e confuso di ciò che gli fu detto, nullameno mai non lo ricorda con precisione, onde può fallire la prova, sebbene sia stato egli veramente lo spirito che ha risposto all' evocazione. Perciò torna assai meglio d' invitare lo spirito a indicare egli stesso qualche cosa che fin dai giorni precedenti abbia deciso di dire o di fare nei seguenti; così egli al destarsi ricordando, non il colloquio tenuto, ma le sue deliberazioni dei giorni passati, può dare, se non muta pensiero, quella prova che ci avesse preannunziata. Un' altra prova d' identità si può avere agevolmente, se mentre il medio di lontano evoca un dormente, un' altra persona avvisatane veglia al letto di questo ed entrambi osservano diligentemente l' orologio per tutto il tempo dell' esperimento. In tal caso avviene che, se da vero lo spirito del dormente fu quello che recossi a rispondere al medio, ogni volta che l' evocato o si destò, o con qualche anche lieve movimento diede segno che il sonno era divenuto leggero, arrestossi all' istante medesimo la mano del medio che altrove scriveva: e questo caso in una notte potendo accadere molte volte, la perfetta corrispondenza delle ore in cui successe l'interruzione e del sonno e della scrittura, fornisce una prova evidente dell' identità.

Le evocazioni dei viventi sono certo assai meno istruttive e utili di quelle dei trapassati, e però non sono da curar molto, ma in certi casi possono assai giovare a vincere l' incredulità. Perchè, accertata la verità del fatto, il vedere che lo spirito pensa e

vuole senz' abbisognare dell' istrumento dell' organismo, anzi è più intelligente e libero quando questo è assopito, dà un bell' indizio ch' esso possa essere indipendente dall'organismo anche nell'esistere, e perciò sopravvivere al disfacimento del corpo. Questo rispondere del vivente, evocato a distanza, corrisponde al fenomeno magnetico della visione di fatti lontani, giacchè nel letargo ottenuto artificialmente lo spirito rimane del pari isolato dalla materia, e può, non coll' aumento della sua potenza sensoria (che in molti casi tornerebbe vana per muraglie o monti interposti), ma col trasferirsi egli stesso sui luoghi indicatigli, vedere ciò che di lontano succede. Inoltre osservando che lo spirito evocato, sebbene mostrisi più intelligente, non sa rispondere sopra qualsivoglia argomento di cui s' interroghi, si distrugge col fatto l' assurda ipotesi della ingenita onniscienza dello spirito umano. Giacchè molti per ispiegare come il medio, evocando qualche dotto trapassato, riceva risposte con precise cognizioni scientifiche ignote a lui e a chi assiste allo esperimento, talora sembrano credere che basti all' uomo isolarsi dal mondo e raccogliersi nel proprio pensiero perchè, frugandovi dentro, vi trovi qualunque cognizione. Questa ingenita onniscienza, oltre che è logicamente inaccettabile, perchè in tal caso tutta la vita sarebbe un assurdo, spingendoci la natura mediante l' istinto della verità ad affaticarci per imparare con grandi stenti una cosa per volta, mentre sino dal nascere ci avrebbe largita ogni conoscenza, riesce smentita anche dal fatto sì nell'esperimento magnetico, e sì nell' evocazione spiritica dell' incarnato, poichè talora o il magnetizzato o l'evocato non sanno rispondere. E questo corrisponde all' altro fatto che nell' evocazione spi-

ritica dei disincarnati, per avere risposte scientifiche, conviene ordinariamente che l'evocatore fissi la mente in qualche scienziato estinto. Alla qual cosa talora non pensando i medii novelli, ma credendo che lo spirito d'un estinto debba saper tutto, gli fanno tali domande, che con sorpresa si veggono rispondere: *Questo io non so, interrogane un altro.* Ma se lo spirito o del trapassato o del vivente sapesse tutto, ciò non potrebbe accadere, perchè, se non lo spirito o incarnato o disincarnato ch' è interrogato, certo almeno lo spirito dell' interrogante troverebbe nel proprio pensiero ciò che brama e s' aspetta d' ottenere. Dunque allorchè il medio, da solo, fissando il pensiero in uno scienziato estinto, apprende cognizioni scientifiche positive a lui ignote, questa è certa prova che questo spirito, o scintilla che sia, del trapassato ancora esiste, e che il principio pensante conserva sempre la sua distinta personalità. Inoltre è anche indizio che quando o il magnetizzato, o lo spirito incarnato che si evochi, rispondono eccezionalmente su cose di una scienza determinata, ignota ad essi nella vita o nella veglia, il facciano, o per suggerimento di qualche spirito amico, o per cognizioni acquistate in anteriori esistenze, come essi attestano se ne sono interrogati, giacchè non vi sarebbe ragione che rispondendo sopra una scienza ignota non sapessero rispondere anche su altra. Così le evocazioni degl' incarnati, come gli analoghi fatti magnetici, somministrano, per chiunque riguardi i fatti come il più solido fondamento di qualsivoglia sistema, prove che sono il primo passo per convincersi delle comunicazioni coi disincarnati. Riguardo poi a queste, noi ripetiamo che l' essenza di qualunque cosa ci è ignota. Il fatto sperimentale rende evidente allo spiritista che la forza pensante dell'uomo sopravvive al disfa-

cimento del corpo. Questa forza non potrebbe esistere senza alcun che di sostanza o di materia che dir si voglia. La filosofia è usa a dire l'anima sostanza semplice, e questa espressione è senza dubbio giustissima almeno in un senso relativo a noi, poichè essa è certo semplice, paragonandola alla sostanza imperfetta e grossolana onde è costituito il corpo; ma sarà del pari giusta nel senso assoluto? O sia l'anima una sostanza unica, o sia reazione chimica di più sostanze che in lei si unifichino, se essa perdura e opera anche disgiunta dal corpo, conviene tenere per provato che o l'unica sostanza, o quelle onde essa fosse reazione, punto non derivano dal corpo in cui risiedono, e non hanno che fare con esso come suoi elementi integranti. Spetta alla scienza, se una volta potrà, il risolvere i problemi che rimangono insoluti. Ma intanto non è ragionevole negare ciò che è chiaro, solo perchè la scienza non ha ancor trovato le desiderate spiegazioni. Non sarebbe lo stesso del negare che una persona sia morta, fino a che gli uomini dell'arte non sappiano riconoscere qual malore e come abbia potuto spegnerla?

Da tutte le cose discorse si trae agevolmente la norma onde dobbiamo condurci nel muovere domande agli spiriti. Secondo il grado della loro elevatezza e purità, e secondo le varie loro attitudini, si propongano quesiti di religione e sopra tutto di morale, si chieggano consigli pel nostro miglioramento, talora anche, se essi acconsentono, qualche suggerimento per la salute del nostro corpo, qualche schiarimento nei dubbii dei nostri studii; si può richiedere ancora che vogliano farci conoscere il loro stato felice o infelice ed ammaestrarci, se par loro opportuno, coll' esporre le virtù e i difetti che ne furono cagione, e i fatti della loro vita. Se poi ci

avviene di avere a noi uno spirito ostinato negli errori e nei rei sentimenti, dobbiamo studiarci, coll'assistenza di buoni spiriti, di trovare le più acconce ragioni per rimuoverlo dal suo proposito e suscitare migliori sentimenti nel cuore di lui; anzi al cominciare d' ogni seduta, è conveniente che si preghi anche in generale pei sofferenti, e che, se a ragione si antepongono e cercano comunicazioni di spiriti puri, non si abbia però in cuore disprezzo per gl' impuri. Si proceda nelle domande con lealtà e buona fede, al modo stesso che nella vita supponiamo onesta, sino a prova contraria, una persona anche ignota che ci si presenta per parlarci; poi si esamineranno le sue parole, per vedere se vi troviamo alcun indizio di inganno. Le domande subdole e furbesche allontanano spiriti buoni e provocano dagli impuri ridicole beffe, poichè gli uni e gli altri leggendo il pensiero conoscono la nascosta intenzione. Insomma se voglionsi sedute fruttuose e non cadere in balìa d' ingannatori e disturbatori, si fuggano le domande di pura curiosità, o di mondani piaceri e interessi, e si abbia a guida in ogni circostanza il desiderio del bene morale nostro e altrui.

A sgomentare chi è inclinato a volgersi allo spiritismo, sogliono gli oppositori magnificare con terribili parole i mali fisici e morali che ne sono, secondo essi, la conseguenza, malattie, demenza, discordie, suicidii e quant' altro la mente sa immaginare (*). Ma non s' avvedono che ogni umana passione, senza il freno della ragione, conduce alla stessa fine, e che ogni arte o scienza abusata può

(*) Avremmo caro che ciascuno leggesse il romanzo del P. Pellicani intitolato -- Le Vittime dello Spiritismo -- Torino, Tipografia Speirani; e sarebbe a tutti manifesto su che miseri fondamenti e di ragione e di fatto i nostri avversarii innalzino il loro edificio.

essere perniciosa a chi l' esercita e a chi vi si affida? Per tacere di tante altre passioni e di altre peripezie che ne conseguono, non sanno essi forse quanti furono spinti nei manicomii dagli scrupoli religiosi e dal terrore delle fiamme eterne? Ora dunque per giudicare rettamente dovrebbero esaminare se la savia pratica dello spiritismo moderi o ecciti le umane passioni; se la incolpevolezza d' ogni opinione sincera scemi o accresca i turbamenti della coscienza, agitata dal dubbio sui dogmi religiosi; se il sentimento della fraternità, proclamato come il solo essenziale per la felicità nostra, sia incitamento al bene o al male, e se l' umano progresso debba essere promosso o inceppato dal precetto di seguir sempre i consigli della ragione e gl' inviti della coscienza e di rispettare la libertà dell' altrui pensiero. Dalle suggestioni e dalle menzogne dei rei spiriti è facile difendersi se si proceda colle indicate cautele, e nei casi dubbii si ricorra all' avviso di santi spiriti o di cari viventi. A rafforzare la guerra sogliono i ministri dei culti andar predicando esser colpa gravissima l' evocare, e così eccitano e santificano nelle famiglie l' intolleranza. Intorno a tali ostacoli domestici, a chi li subisce, a chi se ne fa istrumento, e a chi li provoca, ricevemmo da un santo Spirito protettore questa comunicazione: ,, Le ,, serie convinzioni sogliono all' animo infondere ,, assai vigore e perciò agevolmente lo rendono atto ,, a superare gli ostacoli frapposti. Se dunque cede ,, a pressioni o lusinghe, si rende colpevole disprez- ,, zando i doni di Dio e abdicando a quella libertà, ,, che è la condizione unica di ogni merito o de- ,, merito. Similmente deve dirsi di chi, ancora non ,, credendo ma dubitando, si astiene per le ragioni ,, stesse dal verificare e aprire gli occhi alla luce

,, della verità. — Le persone poi che abusando della
,, propria domestica influenza o coll'autorità o colle
,, blandizie distolgono i loro congiunti dagli eser-
,, cizi spiritici, ancorchè il facciano in buona fede
,, credendo di allontanare i loro cari dalla colpa,
,, assumono innanzi a Dio una grande responsabilità
,, assai più che non pensano, perchè violano la li-
,, bertà dell'altrui coscienza, orgogliosamente cre-
,, dendo la loro opinione infallibile, e nulla ripu-
,, tando il giudizio di quei loro congiunti, che
,, sentono nell'intimo della loro coscienza che l'evo-
,, care buoni spiriti è cosa innocente, anzi santa
,, e all'animo loro sommamente proficua. E con
,, qual diritto si erigono a giudici della coscienza
,, altrui e delle intenzioni e degli effetti che dal-
,, l'esercizio spiritico si può ritrarre? E che direb-
,, bero se un loro congiunto, sventuratamente per-
,, suaso dell'ateismo, adoperasse artificii o violenze
,, per impedire ad esse di pregare e di adempiere
,, quei riti del cui valore sono intimamente con-
,, vinte? Uguali sono i diritti e i doveri di cia-
,, scheduno, e nessuna quantunque sincera convin-
,, vinzione autorizza alcuno a suscitare ostacoli per-
,, chè altri non possa adempiere atti di una con-
,, vinzione opposta, e la violazione di ogni diritto
,, altrui è una violazione della santa legge di Carità
,, e perciò una colpa gravissima, che, se dalla buona
,, fede può essere attenuata, non può essere scusata
,, mai. — Coloro poi che, abusando della ignoranza
,, e credulità di tali persone, le inducono a mettere
,, ostacoli al libero esercizio dello spiritismo e a ren-
,, dersi avversarii inconsci della dottrina spiritica, as-
,, sai gravemente peccano, perchè travagliano la li-
,, bertà dello spirito dei loro fratelli astringendoli a
,, vagare nella tenebra dell'errore e a respingere i

,, doni che la divina Sapienza si è degnata di con-
,, cedere all' uomo. Essi, a cui spetterebbe di ec-
,, citare al bene colla parola e coll'esempio, assai
,, sono colpevoli se sdegnano di illuminarsi essi
,, stessi e uscire dall' errore in cui si aggirano, ado-
,, perando la loro autorità, non a rimuovere la
,, moltitudine da sante verità, ma bensì a dimo-
,, strare i pericoli delle evocazioni fatte senza rac-
,, coglimento, senza preghiera, senza sincero de-
,, siderio del giusto, del vero e del bene. Se poi
,, vi hanno tra loro taluni, che riconoscono la in-
,, nocenza e la santità dello spiritismo, ma con
,, animo simulato e ingannatore, ad allontanare
,, dalla fonte della verità anime sitibonde, astuta-
,, mente mentiscono per non scemare avari guada-
,, gni e assoggettarsi a santi consigli e ammoni-
,, menti, questi si rendono rei di sì grave colpa
,, che sarà al loro spirito di tremenda sollecitudine
,, e rimorso, poichè per loro opera sarà stato as-
,, sai più lungo sulla terra il regno dell'errore e
,, della menzogna. ,,

Si chiede da alcuni quale utilità rechi lo spiritismo. — Il vero per sè stesso è di tanta virtù ch' è sempre caro e apporta compiacenza grandissima, anche quando riguarda cose estranee alla nostra vita. E quanto onore si rende a Copernico e Galileo che scoprirono e dimostrarono il moversi della terra intorno al Sole; e come si esaltano tanti altri astronomi che scoprirono stelle e pianeti! Eppure queste scoperte, che cosa sono al paragone della certezza di fatto acquistata nel più tremendo dubbio che per tutti i secoli abbia agitato le umane generazioni? E se ad ogni viandante, perchè possa drizzarsi utilmente nel suo viaggio, importa sapere il termine a cui deve pervenire, come all' uomo im-

porterà poco avere certezza della sua sorte futura, non da altri che ignari al par di lui lo pascano di congetture, ma da chi di quella sorte fa esperienza o dolorosa o avventurata? Come gl'importerà poco di sollevare quanto può con amorevoli colloquii i suoi cari se sofferenti, di allietarsi del loro gaudio se felici, di averne consigli, e di mantenere e rafforzare quella catena d'amore che dalla morte parve crudelmente spezzata? Si può con piena sicurezza affermare che lo spiritismo come, se usato a mal fine, è un'arma micidiale a quello stesso che l'adopera, per la tremenda responsabilità che incontra, ma è innocua altrui, perchè gli inganni onde egli sarebbe vittima gli impedirebbero di condurre ad effetto i rei disegni, così, se rettamente usato, è uno strumento prezioso per migliorare noi stessi e gli altri, e colle cognizioni e i consigli che ci fornisce può renderci più agevole l'adempiere esattamente tutti i nostri doveri e il coltivare ogni nobile e virtuoso sentimento. — Ma se, si obbietta talora, lo spiritismo è cosa così preziosa come si vuole, perchè più rapidamente non progredisce, e in qualche luogo invece indietreggiò? — Potremmo a ragione negare il fatto stesso che ci si oppone, poichè se gli esperimenti a passatempo di conversazione dopo i primi anni caddero in dimenticanza, lo spiritismo, come studio serio, fra le classi più colte in ogni paese sempre più si coltiva (*); e lo attesta il numero sempre maggiore di periodici, di opuscoli e di gravi opere che tuttodì si van pubblicando; e lo conferma la guerra sempre più viva che ora gli si muove dai ministri del culto, che o colla parola susurrata al-

(*) Leggasi il pregevole opuscolo di Achille Tanfani -- Lo Spiritismo dimostrato e difeso -- Roma Tipografia Cecchini.

l' orecchio, o col sermone bandito dal pulpito si affaticano di contrastare al propagarsi della verità. Ma se anche fosse vero il fatto, non sarebbe punto da farne le meraviglie. Lo spiritismo è una forma non del puro progresso intellettuale, come le scienze positive, ma piuttosto del progresso morale. Il primo emana dalla sola ragione, il secondo dalla ragione e dalla volontà. La ragione nel suo procedere ha un non so che di regolare e quasi di meccanico; la volontà nei suoi movimenti è libera e ripugnante ad ogni esterna pressione. Onde il progresso della pubblica virtù e quello stesso delle scienze morali non seguono necessariamente il progresso delle astratte o delle fisiche. L'intellettuale non sosta nè si arretra se non per forza estrinseca, come sarebbero irruzioni e invasioni di barbari, o il sollevamento e la durevole prevalenza delle classi incolte sopra le colte in civili contrade. Ma le verità morali per essere comprese e onorate, e, quel ch'è più, attuate, abbisognando, come più volte si disse, del concorso della volontà, non solo possono dalle umane passioni ricevere impedimento all' effettuazione, ma anche essere offuscate nella loro lucidezza e cadere neglette; e più esempii ci reca la storia di popoli che si avanzavano nella intellettuale coltura, mentre indietreggiavano nella scienza del bene e nella pratica della virtù, onde poi da alcuni filosofi tortamente si giudicò che la civiltà per sè stessa fosse madre di corruzione.

Ora però, poichè la Divina Provvidenza ha voluto che nel nostro secolo si suscitasse questa luce di verità, e la rafforza del continuo con sì gran numero di fenomeni e provocati e spontanei, non si può dubitare nè del suo aiuto, nè del finale trionfo dello spiritismo, purchè i suoi cultori mai

non dimentichino il disinteresse, la prudenza e la carità, e sopra tutto difendano il loro cuore dalla vanità e dall' orgoglio che troppo facilmente possono essere in essi eccitati dalla compiacenza che sentono pei loro convincimenti, pei conforti e le consolazioni che ricevono nei varii casi della vita, e per le prove che sono ad essi concedute: e abbiano sempre a mente che la facoltà medianica è un dono che, se ne abusassero, potrebbe esser loro ritolto o a tempo o per sempre, e se pur questo non accadesse, certamente in luogo di pure ed elevate comunicazioni altre non ne otterrebbero se non le impure e mendaci. A quelli poi che si affannano a combattere in ogni modo la santa dottrina, noi ripeteremo le parole che già furono rivolte agli avversarii del Cristianesimo nascente: ,, (*) Se questo pensiero o quest' opera viene dagli uomini, ,, sarà disfatta; se poi ella è da Dio, non potrete disfarla.

(*) Atti Ap. C. v. 38, 39.

NOTA

Non perchè si attribuisca valore all' enfasi e alla bellezza delle parole, ma perchè veggano i novelli sperimentatori da quali sentimenti debba essere animato chi voglia ottenere sicuro e prezioso frutto, non ometteremo di pubblicare le seguenti preghiere, già dettate da buoni Spiriti, le quali si usano da parecchi gruppi di spiritisti.

Preghiera al principio della seduta.

Noi preghiamo il Signore Iddio onnipotente di inviarci buoni Spiriti per assisterci ; di allontanare quelli che potrebbero indurci in errore, e di darci la luce necessaria per distinguere la verità dall'impostura.

Buoni Spiriti che vi degnate di venirci ad istruire, rendeteci docili ai vostri consigli; distoglieteci da ogni pensiero di egoismo, di orgoglio, d'invidia e di gelosia; inspirateci l' indulgenza e la benevolenza pei nostri simili presenti o assenti, amici o nemici; fate infine che ai sentimenti dai quali saremo animati noi riconosciamo la vostra salutare influenza.

Date ai medii, che voi incaricate di trasmettere le vostre istruzioni, la coscienza della santità del mandato che loro è confidato e della gravità dell' atto che sono per compiere, affinchè vi apportino il fervore ed il raccoglimento necessario.

Noi preghiamo specialmente i nostri santi Spiriti protettori di assisterci e di vegliare su noi.

Preghiera di evocazione

Mio Dio onnipotente, vi prego di permettere che a me venga lo spirito di N. N. allontanando ogni spirito malefico, disturbatore e bugiardo.

Preghiera a Dio in nome degli spiriti sofferenti, che spontanei o evocati si presentano nelle sedute.

O santo Sole dell' universo! Possa una sola scintilla del tuo divino splendore infondere in noi la pace, la calma e l' amor tuo santissimo. Noi miseri peccatori, affranti nel duolo e privi della grazia tua divina, te imploriamo prostrati.

Gran Dio, abbi di noi pietà; perdona le colpe nostre; dacci la speranza dell' avvenire nel celeste tuo soggiorno. Mira noi gementi nel duolo ed espianti nostre nere colpe. Mira, gran Dio, la tua creatura meschina e perversa. Scenda il tuo perdono su noi, divino Creatore; e possa nel soggiorno beato lavarsi l' anima nostra nella sorgente divina.

Preghiera al fine della seduta.

Noi ringraziamo i buoni Spiriti che si sono degnati di comunicarsi a noi e li preghiamo di aiutarci a mettere in pratica le istruzioni che ci hanno date, e di fare che, uscendo di qui, ciascuno di noi si senta fortificato nella pratica del bene e nell' amore verso il prossimo. Desideriamo egualmente che queste istruzioni siano di profitto agli spiriti sofferenti, ignoranti o viziosi che hanno potuto assistere a questa riunione, e sopra di loro noi invochiamo la misericordia di Dio.

Preghiere quotidiane

A DIO.

Mio Dio, ti adoro e ti supplico.

Nell' anima ti sento, e in essa il divino amor tuo racchiudo — grande, infinito, eterno.

Mio salvatore, a te mi prostro e prego: guardami e son beato — perdonami e son salvo.

Altra Preghiera a Dio

Dio che mi creasti, compi l'opra tua.

In quest'anima che il divino tuo soffio animò, infondi l'amore al suo Dio, al suo prossimo, ai nemici che l'offesero come a coloro che l'amarono.

Tu ne perdona benigno, o Dio, e mira l'infelice spirito trastullo delle umane vicissitudini; tu ne guida gli erranti passi, tu ne ispira alla virtù.

Astro di divin splendore, innondami di tua santa luce.

Fonte di celeste amore, bagnami di tua dolce rugiada.

Venga il tuo pensiero entro quest'anima e nel mio cuore possa per sempre dimorare.

Dio, ascoltami — io prego!

Preghiera agli Spiriti protettori.

Spiriti eletti, Angioli Custodi, Voi a cui Dio per sua infinita misericordia permette di vegliare sugli uomini, siate nostri Protettori nelle prove di questa vita terrestre. Dateci la forza, il coraggio, la rassegnazione; ispirateci tutto ciò che è buono, distoglieteci dalla propensione al male; fate che la vostra salutare influenza penetri l'animo nostro, e che noi sentiamo che un amico a noi devoto è qui presso di noi, che vede le nostre sofferenze e partecipa alle nostre gioie E tu, mio santo Angiolo, non mi abbandonare; io ho bisogno di tutta la tua protezione per sopportare con fede ed amore le prove che a Dio piacerà di mandarmi.

SOMMARIO